

notitiae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

284/285

MARTIO-APRILI 1990 - 3/4

CITTÀ DEL VATICANO

notitiae

Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica
editi cura Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum
Mensile - Spediz. Abb. Postale - Gruppo III - 70%

284/285 Vol. 26 (1990) - Num. 3/4

IL VERO SIGNIFICATO DELLA DOMENICA	145
SOMMAIRE - SUMARIO - SUMMARY - ZUSAMMENFASSUNG	149
JOANNES PAULUS PP. II	
<i>Acta: Beatificationes:</i>	153
<i>Allocutiones:</i> Liturgia è espresso da fé da Igreja universal: 153; Sacralità della Liturgia: 158.	
CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM	
<i>Acta: De variatione inducenda in n. 5 » Normarum universalium de anno liturgico et de calendario »; Decretum: 165; Commentaire (Aimé-Georges Martimort): 161.</i>	
<i>Summarium Decretorum: Confirmatio interpretationum textuum: 165; Approbatio textuum: 167; Concessions circa Calendaria: 169; Patronorum confirmatio: 169; Tituli Basilicæ Minoris concessio: 170; Decreta varia: 170.</i>	
ALIA DICASTERIA SANCTAE SEDIS	170
<i>Congregatio pro Institutis vitae consecratae et Societatibus vitae apostolicae: Direttive sulla formazione negli istituti religiosi</i>	171
ACTUOSITAS LITURGICA	
<i>Conferentiarum Episcoporum:</i>	
Hollanda: Celebrare insieme la domenica	175
Italia: La formazione ecumenica nella Chiesa particolare	185
<i>Commissionum Nationalium de Liturgia:</i>	
Hispania: Jornadas Nacionales de Liturgia (Eugenio Altazubiaga)	188
Nota de la Comisión Episcopal de Liturgia sobre las ofrendas de los fieles en la Eucaristía ..	191
Honduria: Informe del año 1989 de la Comisión Nacional de Liturgia († Geraldo Scarpone, o.f.m.)	195
Civitates Foederate Americae Septemtrionalis: February Meeting of the Liturgy Committee	197
Gallia: Commission Episcopale de Liturgie et Pastorale Sacramentelle	200
Lusitania: Museus da Igreja (Aníbal Ramos)	203
<i>Instituta: El Proprio de la Orden de Predicadores de la Liturgia de las Horas (A.G.F)</i>	204
CHRONICA	
<i>Conseil Provincial d'Ile-de-France (Odette Sarda, o.p.)</i>	207
<i>Opera della Regalità di Cristo - XXXI Convegno Liturgico-Pastorale (Rinaldo Falsini, o.f.m.)</i>	210
<i>The Henry Bradshaw Society for the Editing of Rare Liturgical Texts (1890-1990) (Anthony Ward, s.m.)</i>	212
Prof. Achille Maria Triacca, s.d.b. elected Vice-President of the Henry Bradshaw Society	214
La « Tre-Giorni » liturgico-musicale (Sante Zaccaria, o.f.m.)	215
BIBLIOGRAPHICA	
<i>Dans vos assemblées. Manuel de pastorale liturgique sous la direction de J. Gelineau (J.E)</i>	217
<i>La liturgie aujourd'hui. Précis de liturgie catholique de A. Adam (J.E)</i>	218
<i>Eucharistie. Geschichte, Theologie, Pastoral von Hans Bernhard Meyer (Winfried Haunerland)</i>	219
<i>Le Dimanche de Pierre Joumel (J.E)</i>	221

IL VERO SIGNIFICATO DELLA DOMENICA

Il Concilio Vaticano II ha voluto ridare alla domenica il suo autentico significato di giorno del Signore, cioè giorno di festa primordiale per i cristiani, giorno dell'assemblea cristiana attorno alla mensa della Parola e dell'Eucaristia, giorno di gioia e di riposo, aggiungendo: «Aliæ celebrationes, nisi revera sint maximi momenti, ipsi ne præponantur, quippe quæ sit fundamentum et nucleus totius anni liturgici» (Sacrosanctum Concilium, n. 106).

Sappiamo molto bene che in numerosi paesi le usanze e il modo di vita non favoriscono il rispetto della domenica come giorno del Signore: giorno di lavoro per gli uni o di sport per altri; per altri, ancora, semplice conclusione di un week-end iniziato già dal venerdì; giorno normale laddove il giorno di riposo è contemplato in modo diverso.

Alcune Conferenze Episcopali e Commissioni nazionali di liturgia si sono preoccupate di questi fenomeni sociali, che annullano il vero significato della domenica e distolgono o scoraggiano i cristiani dalla sua osservanza.

Esistono, però, altri modi di travisamento del vero significato della domenica, modi più insidiosi poiché partono da una buona intenzione e provengono dall'interno stesso della Chiesa.

Questa Congregazione ritiene proprio dovere ricordare il significato autentico della domenica cristiana, promuovere una pastorale che rispetti questo significato, condividere con i pastori e con i responsabili a tutti i livelli le proprie preoccupazioni su questo punto.

«La domenica esclude di per sé l'assegnazione perpetua di

un'altra celebrazione» (Normæ universales de anno liturgico et de calendario, n. 6). Rare sono le eccezioni previste: la festa della santa Famiglia e quella del Battesimo del Signore, la solennità della Santissima Trinità e quella di Cristo Re dell'universo (ibidem). Identiche eccezioni sono contemplate per la solennità dell'Epifania, dell'Ascensione e del SS.mo Corpo e Sangue di Cristo, nei paesi dove queste feste non sono di preceitto (ibidem, n. 7). Rimangono ancora altre sette feste di preceitto (cf. C.I.C., can. 1248, § 1). Se queste non sono mantenute dalla Conferenza episcopale (cf. ibidem, § 2), non ne segue che debbano sistematicamente essere trasferite in domenica. Ciò si imporrebbe per il Natale, poiché è una festa del Signore della più grande importanza, ma non necessariamente per le altre. Anche la solennità dell'Immacolata Concezione, poi deve cedere il passo alla domenica di Avvento (Normæ universales de anno liturgico et de calendario, n. 5).

Bisogna ugualmente essere prudenti e discreti nel trasferire a una domenica del «Tempus per annum» un'altra solennità che cade nella settimana. Le Normæ (cf. ibidem, n. 58) offrono delle possibilità ma solo in certi casi e soprattutto se il vero bene spirituale dei fedeli lo richiede. Ma questo bene spirituale non avrà bisogno anche di essere educato a celebrare la domenica prima di altre feste? Le altre feste o solennità saranno pertanto celebrate nel loro giorno proprio e nell'ora più conveniente per la maggioranza dei fedeli.

Altra causa, che ha determinato la dimenticanza del significato della domenica, è data dalla proliferazione di «giornate» organizzate di domenica. Certamente non mancano i motivi che possano interessare i cristiani ad uno od a tal altro aspetto della vita cristiana e sociale, e l'assemblea domenicale rappresenta il momento più opportuno per avvicinare un numero sempre maggiore di fedeli. Una o due intenzioni nella «Preghiera universale», conclusa con la colletta della messa votiva corrispon-

dente alla «giornata», parte dell'omelia o un avviso particolare prima della questua, sono elementi sufficienti a sensibilizzare i fedeli. Sarebbe un abuso trasformare la messa domenicale, con le letture previste, in una «messa a tema».

La celebrazione della domenica ha inizio la sera del giorno precedente. Ciò permette la celebrazione della messa domenicale a partire da quel momento, cioè dall'ora dei Vespri. L'adempimento del preceitto domenicale va quindi dal sabato sera alla mezzanotte della domenica (cf. C.I.C., can. 1248, § 1). Estendere il preceitto dal mezzogiorno del sabato, o addirittura dal sabato mattina, per venire incontro ai desideri di determinate categorie di persone o al fine di permettere a un sacerdote la celebrazione di più messe, significa abusare del diritto. Dove si fa sentire la mancanza del sacerdote, sono raccomandate altre forme affinché i fedeli rispettino, nel modo migliore possibile, il giorno del Signore (Directorium de celebrationibus dominicalibus absente presbytero, 2 iunii 1988, in «Notitiae» 263, 1988, pp. 366-378; C.I.C., can. 1248, § 2). Non si tratta più di «osservare il sabato, ma il giorno del Signore, il giorno in cui la nostra vita è stata elevata da lui e dalla sua morte» (S. Ignazio di Antiochia, Lettera agli abitanti di Magnesia).

La domenica i cristiani si riuniscono: è questa una loro esigenza. Il preceitto domenicale non è forse ancora percepito come un obbligo personale compatibile con una forma di pietà individuale? Deve essere ancora sviluppata una pastorale della domenica, affinché la messa non sia una riunione di fedeli occupati ciascuno a pregare per proprio conto, ma una vera assemblea. La dispersione dei fedeli di una medesima parrocchia in più luoghi, oppure la moltiplicazione delle messe in un medesimo luogo favoriscono forse questo essere «in unum» (cf. SC, n. 106)?

La domenica è giorno di festa primordiale, la Pasqua settimanale. Ciò non deve, però, far dimenticare che vi sono alcune diversità da tener presenti nella celebrazione domenicale. I colo-

ri liturgici, le luci, l'arredamento dell'altare e della chiesa, l'aspersione, l'uso dell'incenso, la scelta dei canti sono altrettanti mezzi intesi a diversificare le celebrazioni secondo l'anno liturgico, nel rispetto del carattere proprio delle feste principali, dell'Avvento, della Quaresima e del Tempo pasquale.

Sono queste alcune preoccupazioni sulla celebrazione della domenica, che la Congregazione desidera evidenziare e condividere con tutti i responsabili, per un momento di riflessione ed affinché l'azione pastorale arrivi a far meglio comprendere il vero significato del giorno del Signore.

SOMMAIRE - SUMARIO - SUMMARY - ZUSAMMENFASSUNG

Ioannes Paulus PP. II (pp. 153-159)

Dans un discours aux évêques brésiliens de la région de São Paulo, reçus en audience au terme de leur visite « ad limina Apostolorum », le Saint-Père a montré la Liturgie comme une voie privilégiée pour l'évangélisation et exhorté à une attention vigilante pour que soient respectées sa pureté et sa dignité.

Le caractère sacré du dimanche a été défendu par le Pape dans son homélie au cours de la messe de la solennité de Saint Joseph célébrée dans la ville italienne d'Ivrea.

* * *

En el discurso dirigido a los Obispos de la región de São Paulo del Brasil, con motivo de la visita « ad limina Apostolorum », el Santo Padre ha indicado que la Liturgia es un camino privilegiado para la evangelización y ha exhortado para que mantengan una atenta vigilancia en vista de respetar la pureza y la dignidad de la misma.

La sagrada del domingo ha sido recordada por el Papa en la homilía de la Misa celebrada en la ciudad de Ivrea (Italia), el día de San José.

* * *

In a discourse to the Bishops of Brasil from the region of São Paulo during the course of an audience at the end of their visit « ad limina Apostolorum » the Holy Father drew attention to the Liturgy as a special way for evangelisation and he exhorted them to ensure that the integrity and character of liturgical celebrations be respected.

The holiness of Sunday was affirmed by the Holy Father in the homily given at Mass on the Solemnity of Saint Joseph celebrated in the Italian city of Ivrea.

* * *

Beim abschließenden Empfang der brasilianischen Bischöfe aus der Region São Paulo, die zum « Ad-limina » Besuch gekommen waren, betonte der Papst die hervorragende Rolle der Liturgie beim Evangelisierungswerk. Zugleich ermahnte der Heilige Vater die Oberhirten, auf Reinheit und Würde der Liturgie zu achten.

Die Heiligkeit des Sonntags verteidigte der Papst am Festtag des heiligen Josef, als er in der italienischen Stadt Ivrea bei Turin die Eucharistie feierte.

Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum (pp. 160-165)

Nous publions le Décret qui apporte une modification au n. 5 des *Normæ universales de anno liturgico et de calendario*, de manière que la célébration des solennités survenant les dimanches d'Avent, de Carême et de Pâques ne soit plus anticipée au samedi, mais transférée au lundi.

Le commentaire qui suit présente les motifs d'ordre liturgique de la décision de la Congrégation.

* * *

Se publica el Decreto que introduce un cambio en el n. 5 de las *Normæ universales de anno liturgico et de calendario*, en el sentido que las celebraciones de las solemnidades que caen en un domingo de Adviento, Cuaresma y Pascua se celebren el lunes siguiente, en lugar de anticiparlas al sábado.

El comentario que lo acompaña expone las razones litúrgicas que han motivado la decisión de la Congregación.

La editorial que encabeza este fascículo se ocupa también del tema de la celebración del domingo en sentido amplio, insistiendo en la necesidad de una formación continua de los fieles, para que vivan y celebren como se debe el día del Señor.

* * *

The text of the Decree is given which introduces a modification of n. 5 in the *Normæ universales de anno liturgico et de calendario* in that the celebration of Solemnities which fall on the Sundays of Advent, Lent and Easter are no longer anticipated on the Saturday but are transferred to the Monday.

The commentary which follows explains the liturgical reasons for this Decision of the Congregation.

The editorial touches generally upon the theme of the Sunday and upon the need for an ongoing formation of the faithful regarding living and celebrating the Lord's Day.

* * *

Wir veröffentlichen das Dekret, womit n. 5 der *Normæ universales de anno liturgico et de calendario* abgeändert wird. Künftig sollen die auf einen Sonntag der Advents-, Fasten- und Osterzeit fallenden Hochfeste nicht mehr auf den Samstag vorverlegt werden, sondern stets am darauffolgenden Montag begangen werden.

Ein Kommentar gibt die liturgischen Gründe an, die zu dieser Entscheidung geführt haben.

Auch der am Anfang dieses Heftes stehende « Leitartikel » befaßt sich mit der

Feier des Sonntags und unterstreicht die Notwendigkeit, in den Gläubigen das Bewußtsein für den Herrentag zu wecken und zu erneuern.

Alia Dicasteria Sanctæ Sedis (pp. 171-174)

La Congrégation pour les Instituts de vie consacrée et les Sociétés de vie apostolique a publié le 2 février 1990 un document en forme d'Instruction, consacré à la formation dans les Instituts religieux.

Parmi les diverses dispositions et les orientations qui s'y trouvent, certaines font référence à la Liturgie célébrée dans ces Instituts et à la formation liturgique des religieux. On trouvera ici les diverses parties du document.

* * *

La Congregación para los Institutos de Vida Consagrada y las Sociedades de Vida Apostólica ha publicado, el 2 de febrero de 1990, una Instrucción dedicada a la formación en los Institutos religiosos.

Entre las diversas disposiciones y principios que ofrece, se encuentran algunos que se refieren a la Liturgia, celebrada en los mismos Institutos y a la formación litúrgica de los religiosos. Se publican algunos fragmentos del documento.

* * *

The Congregation for Institutes of Consecrated Life and Societies of Apostolic Life published on February 2, 1990, a document in the form of an « Instruction » concerning formation in religious Institutes.

Among the various points raised and directives given, reference is made to the Liturgy celebrated in such Institutes and to the liturgical formation of religious. The relevant parts of the document are reproduced for the reader's convenience.

* * *

Die Kongregation für die Institute des gottgeweihten Lebens und für die Gemeinschaften des apostolischen Lebens hat am 2. Februar 1990 eine Instruktion herausgebracht, die der Ausbildung in den Ordensinstituten gewidmet ist.

Dabei fehlen nicht Bestimmungen und Hinweise zur rechten Feier der Liturgie und zur entsprechenden liturgischen Ausbildung. Verschiedene Teile des Dokuments werden hier wiedergegeben.

Actuositas Liturgica (pp. 175-185)

Avec un document sur le Dimanche, l'initiative de la Conférence épiscopale

des Pays-Bas suit celles qui ont été prises par d'autres Conférences épiscopales: Allemagne, Suisse et Italie.

Le thème de la Lettre publiée par les évêques hollandais pour le Carême de cette année est, en fait, consacré au Dimanche, dans le but d'aider les fidèles à considérer ce jour non seulement comme un jour de repos, mais surtout comme jour du Seigneur.

Pour permettre un plus large accès au texte de cette Lettre, nous en publions ici une traduction en italien.

* * *

La iniciativa de la Conferencia Episcopal de los Paises Bajos, de publicar un documento sobre el domingo, sigue a la de las Conferencias Episcopales de Alemania, Italia y Suiza.

La carta publicada por los Obispos holandeses en la Cuaresma de este año, se ocupa del domingo, con la finalidad de ayudar a los fieles a considerarlo, no solamente como día de descanso, sino sobre todo como día del Señor.

Con el fin de hacerla llegar a un público más extenso, se publica una traducción italiana de la misma.

* * *

The initiative taken by the Episcopal Conference of Holland with a document concerning the Lord's Day follows that already taken by other Episcopal Conferences: Germany, Switzerland and Italy.

The theme of the letter published by the Dutch Bishops for Lent of this year, deals not just with the concept of Sunday as a day of rest but as a day dedicated to the Lord.

An Italian translation of the text is reproduced in order to bring this document to a wider reading audience.

* * *

Die Initiative der Niederländischen Bischofskonferenz, ein Dokument über den Sonntag herauszubringen, folgt dem Beispiel der Bischofskonferenzen anderer Länder, wie Deutschlands, der Schweiz und Italiens.

Mit ihrem diesjährigen Hirtenbrief zur Fastenzeit, der der Sonntagfeier gewidmet ist, wollten die Bischöfe der Niederlande den Gläubigen helfen, im Sonntag nicht nur einen Tag der Erholung, sondern vor allem den Tag des Herrn zu sehen.

Um den Text dieses Schreibens mehr Lesern zugänglich zu machen, veröffentlichen wir hier eine Übersetzung in italienischer Sprache.

IOANNES PAULUS PP. II

Acta

BEATIFICATIONES

Beatus Cyrillus Bertrán et septem Socii, *martyres*, die 29 aprilis 1990, in area quæ respicit Basilicam Vaticanam.

Beatus Innocentius ab Immaculata, *martyr*, die 29 aprilis 1990, in area quæ respicit Basilicam Vaticanam.

Beata Maria a Mercede Prat, *virgo* et *martyr*, die 29 aprilis 1990, in area quæ respicit Basilicam Vaticanam.

Beatus Iacobus Hilarius Barbal Cosán, *martyr*, die 29 aprilis 1990, in area quæ respicit Basilicam Vaticanam.

Beatus Philippus Rinaldi, *presbyter*, die 29 aprilis 1990, in area quæ respicit Basilicam Vaticanam.

Allocutiones

LITURGIA E' EXPRESÃO DA FE' DA IGREJA UNIVERSAL *

Ainda há pouco mais de um ano, celebrávamos o vigésimo quinto aniversário do primeiro documento do Concílio Vaticano II, que foi a Constituição sobre a sagrada Liturgia. Para assinalar a efeméride, escrevi uma Carta Apostólica — *Vicesimus quintus annus* — dando graças a Deus, por tudo quanto se beneficiou desse Documento a vida da Igreja, e sublinhando suas linhas fundamentais. Ao mesmo tempo, exortava a que se continuasse a promover a renovação litúrgica, à luz da *Sacrosanctum Concilium* e dos documentos dela derivados, bem como dos livros que atual-

* Ex allocutione die 20 martii 1990 habita ad Coetum Episcoporum Brasiliæ, qui visitationis causa » ad limina Apostolorum » Romam venerant (cf. *L'Osservatore Romano*, 20-21 marzo 1990).

Fazendo esta reflexão com Pastores que o Senhor pôs à frente das Igrejas locais do Brasil, tenho consciência de que, como principais dispensadores dos mistérios de Deus e primeiros promotores da pastoral litúrgica, é de sua atuação que depende, em grande parte, a reta compreensão e a prática esclarecida da Liturgia em suas comunidades.

Sucessores dos Apóstolos, não cessamos de ouvir do Senhor: « ide e evangelizai ». Meio, por excelência, de evangelização é, sem dúvida, a atividade litúrgica: « lex orandi, lex credendi ». O que forem as celebrações litúrgicas da Igreja no Brasil, será a sua capacidade e criatividade para suscitar, manter e desenvolver a verdadeira fé apostólica.

Além do trabalho de promoção, cabe-nos, como Bispos, velar por que na vida litúrgica de nossas Dioceses não venham a introduzir-se desvios, que falseariam a verdadeira natureza da Liturgia. Na *Vicesimus quintus annus* observava que se « verificam, por vezes, omissões e aditamentos ilícitos, ritos inventados prescindido das normas estabelecidas, atitudes ou cânticos que em nada favorecem a fé e o sentido no sagrado, abusos em pôr em prática a absolvição coletiva... ». Tais iniciativas, « longe de estarem ligadas à reforma litúrgica ou aos livros que a partir dela se publicaram, contradizem-nos frontalmente; além disso, desfiguram a reforma e privam o povo cristão das riquezas autênticas da Liturgia da Igreja» (n. 13).

Quanto à celebração do sacramento da Reconciliação, relembo aquilo que disse na Exortação Apostólica *Reconciliatio et Paenitentia*. O Sacramento da misericórdia e do perdão há de ser vivido com um sentido de grande confiança na salvação divina e um sincero desejo de conversão, buscando nele a reconciliação com Deus e com os irmãos. Mas, para que isso aconteça, é fundamental que os cristãos tenham o justo sentido do pecado pessoal e de seu alcance social: a minha comunidade é pecadora, porque eu sou pecador; Cristo é o Cordeiro de Deus, que morre para tirar o pecado do mundo; e o pecado do mundo é um pecado bem concreto, porque é o meu pecado.

Deste modo, só quando alguém se reconhece pecador é que pode sentir também uma necessidade do perdão e da salvação; e então recorre a Deus, para que Ele o reconcilie consigo como Pai, com os homens seus irmãos e se sinta purificado, graças ao sangue derramado por Jesus Cristo, com um « espírito novo ».

A *Reconciliatio et Paenitentia* tratou das três formas de celebração deste Sacramento, bem como das características de cada uma delas (n. 32). A celebração com absolvição geral coletiva (n. 33) requer particular cuida-

do, por não ser a forma ordinária de celebrar o Sacramento. Como aí se indica, trata-se de uma forma para ocorrer a situações de grave necessidade. Nalgumas regiões e em determinados momentos, comprehende-se e legitima-se o recurso a ela. Tal fato, porém, não pode levar a esquecer que o modo normal da celebração é sempre o da Confissão individual. É ao Bispo que, no âmbito da própria Diocese, compete julgar se existem realmente situações de grave necessidade, tendo em conta os critérios estabelecidos pela Conferência Episcopal.

É verdade que « a Liturgia não esgota toda a ação da Igreja »; mas é também verdade que ela é « simultaneamente o cimo para o qual se dirige essa ação da Igreja, e a fonte donde promana toda a sua força ».... Ela « arrasta e inflama os fiéis, na caridade urgente de Cristo » (SC, 10); « alimentados pelos "sacramentos pascais", os impele a viverem unidos no amor » (*Missal Romano*, Vigilia Pascal, oração depois da comunhão).

Assim, vivida conscientemente, a Liturgia deve ser a fonte permanente de inspiração e o estímulo atuante para se viver fraternalmente em comunidade. Sobretudo a comunhão com Cristo, na Eucaristia, há de levar os cristãos a uma comunhão cada vez mais transformadora e mais perfeita com os irmãos; comunhão nos bens, não só nos espirituais, mas também materiais. Em países com gritantes desigualdades sociais entre os habitantes, poderá ver-se com mais clareza como a viver a Eucaristia tem repercussões também nas relações interpessoais e comunitárias.

Na Liturgia, especialmente na Eucaristia, celebra-se a realidade fundamental da Páscoa: morte e ressurreição de Jesus Cristo, morte e ressurreição do batizado, com Cristo. Na ação litúrgica devem encontrar espaço todas as realidades da vida quotidiana do cristão, pois é com todos os aspectos de sua pessoa que também ele tem de « passar deste mundo ao Pai ». Ao participar na celebração, o cristão terá presente suas aspirações, alegrias, sofrimentos, projetos, bem como os de todos os seus irmãos. E colocará todas estas intenções na Oração que sua comunidade, com toda a Igreja, dirige ao Pai, por Cristo Salvador, na unidade do Espírito Paráclito.

Eutretanto, a legítima e necessária preocupação pelas realidades atuais da vida concreta das pessoas não pode fazer esquecer a verdadeira natureza das ações litúrgicas. É claro que a Missa é algo mais do que uma festa da união fraterna; é muito mais que uma refeição de amigos ou que um bodo para os pobres. Também não é o momento de « celebrar » a dignidade humana, reivindicações ou esperanças meramente terrestres. É o Sacrifício que torna Cristo realmente presente no Sacramento.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO

ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Acta

DE VARIATIONE INDUCENDA IN N. 5 « NORMARUM UNIVERSALIUM DE ANNO LITURGICO ET DE CALENDARIO »

Prot. CD 500/89

DECRETUM

Dominica, quippe quæ sit fundamentum et nucleus totius anni liturgici, fidelium pietati proponi et inculcari debet ut primordialis dies festus (cf. *Sacrosanctum Concilium*, n. 106).

Norma hæc, in Constitutione de sacra Liturgia statuta, principatum restituit celebrationi diei Domini super omnes ceteras celebrationes, « nisi revera sint maximi momenti » (*Ibidem*).

Hoc valet modo peculiari pro dominicis Adventus, Quadragesimæ et Paschæ, quæ præcedentiam habent super omnes celebrationes, etiam gradu sollemnitatis peragendas.

Quando vero sollemnitates occurrunt in his dominicis, iuxta n. 5 « Normarum universalium de anno liturgico et de calendario » sabbato anticipari debent.

Experientia autem pastoralis ostendit quod solutio huiusmodi non nullas præbet difficultates, præsertim quoad occurrentiam celebrationis Missæ vespertinæ et II Vesperarum Liturgiæ Horarum cuiusdam sollemnitatis cum celebratione Missæ vespertinæ et I Vesperarum diei dominicæ.

Ad celebrationem, quantum fieri potest, integre servandam sive diei dominicæ sive sollemnitudinem, quæ fidelium pietati omnimode sunt acceptæ, Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum præsenti Decreto variationem inducit in n. 5 « Normarum universalium de anno liturgico et de calendario », prout sequitur:

« Propter suum peculiare momentum, dominica suam cedit celebra-

tionem solummodo sollemnitatibus necnon festis Domini; dominicæ vero Adventus, Quadragesimæ et Paschæ super omnia festa Domini et super omnes sollemnitates præcedentiam habent. Sollemnitates autem in his dominicis occurrentes *ad feriam secundam sequentem* transferuntur, nisi agatur de occurrentia in Dominica in Palmis aut in Dominica Resurrectionis Domini ».

Posthac norma ita instaurata ab omnibus erit servanda.

Ad Calendaria particularia nationum vel dioecesium vel familiarum religiosarum pro anno Domini 1991 iam exarata, quod attinet, conceditur ut servari possit solutio in iisdem Calendariis iam prævisa, ad normam usque in præsens tempus vigentem.

Ea quæ hoc Decreto, ab hac Congregatione apparato, continentur, Summus Pontifex IOANNES PAULUS II approbavit et confirmavit idemque Decretum publici iuris fieri iussit.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Ex ædibus Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramento-rum, die 22 aprilis 1990, Dominica II Paschæ « in albis ».

EDUARDUS CARD. MARTÍNEZ
Præfector

† LUDOVICUS KADA
*Archiep. tit. Thibicen.
a Secretis*

COMMENTAIRE

Lorsque en 1969, le Pape Paul VI par son Motu proprio *Mysterii paschalisi* a approuvé les *Normæ universales de anno liturgico* et le nouveau *Calendarium Romanum generale* préparés par le *Consilium ad exsequendam Constitutionem de sacra Liturgia*, il a souligné le fait que ces Normes étaient l'application fidèle de l'enseignement du IIe Concile du Vatican, en vue de restaurer et de rehausser la première place que doit occuper dans la piété des chrétiens le mystère pascal du Christ mort et ressuscité. Cette exigence se manifeste par la préférence qui doit être assurée dans la liturgie à la célébration du dimanche, « *primordialis dies festus* » (SC 106) et des temps de l'année liturgique qui font revivre aux chrétiens l'économie du salut: l'Avent, Noël, le Carême, le Temps pascal (SC 107).

* * *

Ne nous laissons pas, de fait, entraîner à de simples curiosités de rubricistes. Le changement disciplinaire que nous venons de commenter doit plutôt être pour nous une invitation à prendre une conscience plus vive de l'importance du dimanche chrétien, cette fondamentale manifestation de l'Eglise du Christ autour de la Parole de Dieu et de l'Eucharistie, célébration du mystère pascal, action de grâces pour la rédemption et le baptême, source de cette joie qui, de la part des premiers chrétiens, étonnait les païens qui la remarquaient. Or nous constatons que le dimanche chrétien est de plus en plus menacé: la dispersion des citadins, profitant du week-end pour fuir la ville, les loisirs variés, dissocient la vie communautaire de la paroisse, et requièrent par conséquent la recherche d'une pastorale appropriée (pastorale du tourisme, des plages, etc...); les atteintes de la société civile aux lois concernant le repos dominical portent atteinte à la vie de famille... D'autre part le nombre trop réduit des prêtres empêche que l'on puisse assurer la messe dominicale dans tous les lieux de culte auxquels les fidèles étaient habitués — parfois par une tradition séculaire — à venir accomplir leur « devoir dominical », et il faudra un long temps pour leur faire comprendre que la vie de l'Eglise est, comme la vie de la cité, sous le signe du déplacement: Pline le Jeune, au début du IIe siècle, constatait que chez les chrétiens, *mos est coeundi à jour fixe*; et saint Justin, vers 150 précisait que « le jour du Soleil, les chrétiens, habitants de la ville ou venant de la campagne, s'assemblent en un même lieu ». Pour instaurer, malgré tant de difficultés, les nouvelles mœurs chrétiennes requises pour la célébration du dimanche, il faut surtout réchauffer les convictions des fidèles: « nous ne pouvons vivre sans le jour du Seigneur », comme le proclamaient les martyrs d'Abitène dans l'Afrique antique. C'est pourquoi plusieurs Conférences épiscopales ont actuellement entrepris un effort intensif pour la catéchèse du dimanche et l'étude des moyens pratiques d'une pastorale efficace du jour du Seigneur. Cette recherche aboutit d'ailleurs à montrer qu'en promouvant le dimanche chrétien, l'Eglise œuvre pour la société elle-même et pour tous les hommes: le dimanche est le jour où l'homme prend conscience qu'il a été affranchi par Dieu de toute servitude, et d'abord celle du péché, mais aussi celle des contraintes de la vie économique, du matérialisme: le Christ est le rédempteur de l'homme. Or c'est dans la liturgie dominicale que les chrétiens revivent intensément le mystère rédempteur, entendant dans toutes les Ecritures « qu'il fallait que le Christ souffrît pour entrer dans sa gloire » et reconnaissant la puissance du Seigneur Jésus à la fraction du pain (*Lc 24,26.27-31.35*).

Certes, « selon la tradition, les saints sont l'objet d'un culte dans l'Eglise (...): les fêtes des saints proclament les merveilles du Christ chez ses serviteurs et offrent aux fidèles des exemples opportuns à imiter »; mais il faut veiller à ce que « les fêtes des saints ne l'emportent pas sur les fêtes qui célèbrent les mystères sauveurs eux-mêmes » (SC 111).

AIMÉ-GEORGES MARTIMORT

*Summarium decretorum**

I. CONFIRMATIO INTERPRETATIONUM TEXTUUM

1. *Conferentiae Episcoporum*

Belgio: textus *neerlandicus* partium Liturgiæ Horarum quæ sequuntur: — Tempus Adventus et Nativitatis, cum Lectionibus pro anno II; — Proprium de Sanctis a die 30 novembris ad diem 7 ianuarii (27 martii 1990, Prot. CD 206/90).

Messico: textus *hispanicus* orationis collectæ in honorem B. Ioannis Dida-ci (28 apr. 1990, Prot. CD 322/90).

Olanda: textus *neerlandicus* partium Liturgiæ Horarum quæ sequuntur: — Tempus Adventus et Nativitatis, cum Lectionibus pro anno II; — Proprium de Sanctis a die 30 novembris ad diem 7 ianuarii (27 martii 1990, Prot. CD 181/90);
textus *neerlandicus* Proprii ad Officium Lectionis Provinciæ Ultraiectensis et uniuscuiusque diœcesis eiusdem Provinciæ (3 martii 1990, Prot. CD 48/90).

Stati Uniti d'America: textus *hispanicus* quarundam partium textuum Proprii Missarum (12 martii 1990, Prot. CD 494);
textus *anglicus* Collectionis Missarum de beata Maria Virgine (20 mar-tii 1990, Prot. CD 778/89).

* Decreta Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, a die 1 martii ad diem 30 aprilis 1990.

Olanda: textus *latinus* Proprii ad Officium lectionis Provinciae Ultraiectensis et uniuscuiusque dioecesis eiusdem Provinciae (3 martii 1990, Prot. CD 48/90).

2. Dioeceses

Agen, Francia: textus *gallicus* Proprii Missarum et Liturgiae Horarum (6 martii 1990, Prot. CD 57/90).

Beauvais-Noyon-Senlis, Francia: textus *gallicus* Proprii Missarum et Liturgiae Horarum (14 martii 1990, Prot. CD 338/90).

Djakovo i Srzijem, Jugoslavia: textus *latinus* Proprii Missarum (16 martii 1990, Prot. CD 118/90).

Lausanne-Genève-Fribourg, Svizzera: textus *gallicus* Proprii Missarum et Liturgiae Horarum (2 martii 1990, Prot. CD 48/90).

Tlaxcala, Messico: textus *latinus* orationis collectae in honorem Beatorum Christophori, Antonii et Ioannis, *martyrum* (18 apr. 1990, Prot. CD 239/90).

3. Instituta

Congregazione della Passione di Gesù Cristo (Passionisti): textus *latinus* orationis collectae et lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Innocentii ab Immaculata, *presbyteri* et *martyris* (29 martii 1990, Prot. CD 159/90).

Fratelli delle Scuole Cristiane: textus *latinus* orationis collectae in honorem Beati Iacobi Hilarii Barbal, *martyris* (2 apr. 1990, Prot. CD 164/90);

textus *latinus* orationis collectae in honorem Beatorum Cyrilli Bertrán et sociorum, *martyrum* (2 apr. 1990, Prot. CD 165/90).

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice: textus *latinus* Proprii Missarum (6 apr. 1990, Prot. CD 148/90).

Ordine di S. Paolo Primo Eremita: textus *latinus* Missae in honorem beatæ Mariæ Virginis sub titulo « Victricis » (28 martii 1990, Prot. CD 116/90).

Società Salesiana di S. Giovanni Bosco (Salesiani): *textus latinus orationis collectæ in honorem Béati Philippi Rinaldi, presbyteri* (12 martii 1990, Prot. CD 145/90);
textus latinus Proprii Missarum (6 apr. 1990, Prot. CD 148/90).

III. CONCESSIONES CIRCA CALENDARIA

2. Dioeceses

Poitiers, Francia: *20 septembris*, Ss. Ioannis Caroli Cornay, *presbyteri*, et *sociorum, martyrum, memoria*;
22 septembris, S. Emmerani, *episcopi et martyris, memoria ad libitum*;
1 decembriis, S. Florentiæ, *virginis, memoria ad libitum* (24 martii 1990, Prot. CD 856/89).

Novara, Italia: *7 ianuarii*, S. Iuliani, *memoria ad libitum*;
25 novembris, B. Iosephi Mariæ Gambaro, *presbyteri et martyris, memoria ad libitum* (23 martii 1990, Prot. CD 142/90).

3. Instituta

Ordine di S. Paolo Primo Eremita: *2 iulii*, B.M.V. sub titulo « Victricis », *solemnitas in Sanctuario loci v.d. « Brdow »* (28 martii 1990, Prot. CD 116/90).

Società Salesiana di S. Giovanni Bosco (Salesiani): *5 decembri*, Beati Philippi Rinaldi, *presbyteri, memoria ad libitum* (12 martii 1990, Prot. CD 145/90).

IV. PATRONORUM CONFIRMATIO

S. Leucius, episcopus: *Patronus communitatis loci v.d. « S. Leucio del Sannio »*, Benevento, Italia (13 ian. 1990, Prot. CD 115/90).

VI. TITULI BASILICAE MINORIS CONCESSIO

Ecclesia paroec. Nativitatis beatæ Mariæ Virginis, locis v.d. « Frauenkirchen », Eisenstadt, Austria (9 martii 1990, Prot. CD 333/89).

VIII. DECRETA VARIA

Bologna, Italia: Missa votiva beatæ Mariæ Virginis v.d. « dell'Acero » in Sanctuario sub eodem titulo (24 martii 1990, Prot. CD 177/90);
Missa votiva beatæ Mariæ Virginis v.d. « delle Grazie di Boccadirio » in Sanctuario sub eodem titulo (24 martii 1990, Prot. CD 178/90).

Ecuador: conceditur usus distribuendi sacram Communionem in manu fidelium ad normam Instr. « De modo sanctam Communionem ministrandi » et ad normam can. 455, § 2 C.I.C. (17 martii 1990, Prot. CD 154/90).

Chierici Regolari di Somascha (Somaschi): Missa votiva S. Hieronymi Emiliani in Sanctuario-Basilica parœciali S. Hieronymi Emiliani, in ecclesia v.d. « Valletta » necnon in oratorio ubi idem Sanctus obiit in loco v.d. « Somascha » (3 apr. 1990, Prot. CD 191/90);
Missa votiva de Cruce in Sanctuario SS.mi Crucifexi in civitate Comensi (eodem die, Prot. CD 192/90);
Missa votiva beatæ Mariæ Virginis, Gratiarum Mediatricis in Sanctuario Sanctæ Mariæ Maioris in civitate Tarvisina (eodem die, Prot. CD 193/90);
Missa votiva beatæ Mariæ Virginis a Guadalupe in loco Reipublicæ Sancti Salvatoris v.d. « La Ceiba » (eodem die, Prot. CD 194/90).

Ordine di S. Paolo Primo Eremita: Missa votiva beatæ Mariæ Virginis sub titulo « Victricis » in ecclesia Sanctuario v.d. « Brdow » (28 martii 1990, Prot. CD 116/90).

Tlaxcala, Messico: celebrationes liturgicæ in honorem Beatorum Christophori, Antonii et Ioannis, *martyrum* (18 apr. 1990, Prot. CD 239/90).

ALIA DICASTERIA SANCTAE SEDIS

Congregatio pro Institutis vitae consecratae et Societatibus vitae apostolicae

DIRETTIVE SULLA FORMAZIONE NEGLI ISTITUTI RELIGIOSI

La Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica ha pubblicato con la data del 2 febbraio 1990, un documento dedicato alla formazione negli istituti religiosi (cf. L’Osservatore Romano, 14 marzo 1990), dando allo stesso il valore di « Istruzione », secondo il can. 34 del C.I.C. Vi si trovano le disposizioni e gli orientamenti approvati dal Santo Padre e proposti dal Dicastero, per una esplicitazione delle norme del Diritto e un aiuto nell’applicarle.

Tali disposizioni ed orientamenti fanno anche riferimento alla Liturgia celebrata negli istituti e alla formazione liturgica dei religiosi, in modo particolare nei nn. 22, 27, 31, 47, 54, 77, e 78, che vengono qui di seguito riportati.

22. In Ecclesia, religiosi, viri ac mulieres, alimenta suscipiunt ad vitam baptismalem suamque religiosam consecrationem enutriendam; in eadem panem vitæ sumunt de mensa Verbi Dei et Corporis Christi. Etenim in liturgica celebratione Sanctus Antonius, qui iure habetur religiosæ vitæ pater, audivit verbum vivens et efficax qui eum movit ad omnia relinquenda ut Christum sequeretur. In Ecclesia Verbi Dei, quam oratio concomitatur, colloquium inter Deum et religiosum foyens, provocat ad magnanimos impetus et ad necessarias privationes. Ecclesia, quam vitæ oblationem religiosi, viri ac mulieres, Deo offerunt, consociat Christi sacrificio eucharistico, iisdemque demum ad sacramentum pænitentiæ crebro accedentibus, veniam peccatorum Dei misericordia largitur, unaque reconciliantur cum Ecclesia suaque communitate, quam peccantes vulneraverunt. Ecclesiæ Liturgia ergo summum ipsis exstat culmen ad quod

universa communitas tendit et simul fons unde omnis eius evangelica virtus demanat (cf. SC 2, 10).

* * *

27. Communitatis institutionale munus perficitur cum sodali cuique facultas praebatur crescendi in fidelitate erga Dominum secundum charisma instituti. Propterea sodales una edocendi sunt de rationibus existentiae obiectisque fundamentalibus suae communitatis, quorum necessitudines oportet imbuantur simplicitate et confidentia, cum sint potissimum radicatae in fide et caritate. Ideoque communitas quotidie aedificatur, moveante Spiritu Sancto, indicium et conversionem suam Verbo Dei commitiens, purificationem paenitentiae sacramento, aedificationem autem Eucharistiae, animationem demum anno liturgico...

* * *

31. Praeter accuratam cognitionem catholicae doctrinae de fide et moribus, « omnes qui institutioni sunt praepositi facultatibus peculiaribus praediti esse debent, inter quas annumerantur:

- promptitudo humana intuitionis et acceptio[n]is;
- exculta experientia de Deo et de oratione;
- sapientia quae procedit ex intenta ac continua auditione Verbi Dei;
- spiritus liturgicus cum intellectione eius momenti in institutione spirituali et ecclesiali;
- possessio necessariae culturae;
- satis temporis ac bonae voluntatis ad se vovendos curae singulorum candidatorum et non tantum coetus universi».

Hoc munus requirit igitur interiorum tranquillitatem, promptitudinem, patientiam, benignitatem veramque dilectionem erga eos omnes, quos instituendos tradidit pastoralis cura.

* * *

47. Generali lege spectata, initiatio integralis, quae est nota novitatus, exsuperat eruditionem genericam, cum sit;

- initiatio ad scientiam profundam et viventem Christi eiusque Patris; quod postulat altius studium Scripturarum sacrarum, celebrationem liturgicam secundum spiritum et indolem instituti, initiationem ad ora-

tionem personalem et ad eius exercitium, necnon habitum et gaudium in perlegendis auctoribus spiritualis traditionis Ecclesiae, non autem unis lecturis spiritualibus temporum moribus congruentibus;

— initatio in paschale mysterium Christi per sui ipsius contemptum, potissimum per consiliorum evangelicorum exercitium secundum instituti spiritum, ascesim evangelicam cum gaudio susceptam et crucis mysterii animosam acceptationem;...

* * *

54. In liturgica actione Ecclesia suscipit, per superiores designatos, vota eorum qui professionem emittunt, oblationemque sacrificio eucharistico adsoiat. *Ordo professionis* specimen huiusmodi celebrationis praebet, salvis legitimis traditionibus institutorum, per quam manifestat professionem radicari in Ecclesia. Ab mysterio ita celebrato magis vitalis et altior consecrationis intellectio perfici poterit.

* * *

77. Liturgia, potissimum Eucharistica Celebratio et Horarum Liturgia, locum potiorem habet in talibus institutis, ratione optionis. Patres antiqui non semel comparaverunt vitam monasticam cum vita angelica, quod inter ceteras rationes, angeli sunt Dei «liturgi». Liturgia, in qua caelum et terra coniunguntur et in qua praegustatio Liturgiae caelestis suppeditatur, culmen est, quo tendit universa Ecclesia et fons totius eius virtutis. Quae tamen cum non universam perficiat Ecclesiae activitatem, evadit «soli Deo vacantibus» locus et medium peculiare celebrandi nomine Ecclesiae in adoratione, gaudio et gratiarum actione salutis mysterium a Christo perfectum, cuius memoriale annus liturgicus certis temporibus renovat; curandum est ergo ut non solum celebretur accurate iuxta traditiones et ritus proprios diversorum institutorum, sed etiam pervestigetur historice, iuxta varietatem formarum suarum atque theologicae significacionis.

78. Traditionem sequentes, in nonnullis his institutis quidam religiosi ministerio presbyterali ornantur et Eucharistiam quotidiam celebrant, licet ad apostolatum ordinario non sint addicti. Qui mos innititur sive ministerii presbyteralis naturae sive Eucharistiae sacramenti rationibus. Exstat enim interior harmonia inter religiosam consecrationem et consecrationem ad ministerium, iureque religiosi isti ordinantur presbyteri, licet ministerii exercendi officio careant ad intra et extra saepa monasterii.

UN GIORNO FESTIVO CHE È UN GIORNO DI GIOIA

Essere liberi per Dio

Il Concilio Vaticano Secondo definisce la domenica «la festa più antica e la prima». Questo giorno dovrebbe essere «presentato ai fedeli il più possibile come un giorno di gioia e senza lavoro». La domenica i cristiani possono creare spazio per Dio, per il prossimo e per se stessi.

Quando si chiede ai fedeli di astenersi dal lavoro la domenica, questo è innanzitutto per potersi liberare per il culto da rendere a Dio.

Celebrare la domenica tuttavia significa molto di più che la sola liturgia. Si tratta, come dice Paolo nella sua lettera ai Romani, di vivere « partendo da una visione nuova ».

Al cristiano la domenica ogni volta ricorda che il Creatore dà un senso più profondo a quanto Egli ha creato. Quando si sottrae il giorno del Signore alla produzione di beni e servizi, si ha un'indicazione che lavorare non è lo scopo intrinseco della vita, ma che tutta la creazione trova il suo scopo e il suo senso ultimo in Dio.

Questo essere liberi per Dio può avere un effetto salutare sulla vita quotidiana, può essere fonte di pace e ispirazione.

Un giorno per l'uomo

La domenica pone ai cristiani nuove urgenti questioni, adesso che il tempo libero, la ricreazione, lo sport e la televisione hanno preso un posto importante nella loro vita.

La parola « ricreazione » deriva dal latino « re-creare » che significa creare di nuovo. Possiamo riprendere fiato ed essere persone libere. Possiamo godere di una benefica tranquillità.

Questo è un bene prezioso per l'uomo, ma può anche imprigionarlo se vi si vede solo distrazione e non ricreazione.

L'industria del tempo libero, che continua anche la domenica, oltre a tutto quanto di buono ci dà, può anche danneggiare la qualità della vita umana.

ORIGINE DELLA CELEBRAZIONE DELLA DOMENICA

La celebrazione della domenica ha origine nel mistero della Pasqua. L'evangelista Matteo racconta come le donne, dopo il prescritto riposo del sabato, il primo giorno della settimana andarono al sepolcro di Gesù. Esse trovarono il sepolcro vuoto, e apparve loro un angelo che annunciò loro la buona novella della risurrezione del Signore. Quando le donne se ne andarono dal sepolcro, il Signore apparve loro, a quindi apparve anche agli altri suoi discepoli (*Mt 28, 1-10*).

I primi cristiani si incontravano regolarmente per ricordare e celebrare la passione, la morte e la risurrezione del Signore. Questi incontri avevano luogo il primo giorno della settimana, il giorno dopo il sabato, per lo più al mattino presto. Per questi cristiani la domenica non era ancora giorno di riposo, ma il primo giorno lavorativo della settimana.

Celebrare la domenica significava per loro: incontrare nella celebrazione dell'Eucaristia il Signore che aveva vinto la morte. All'inizio essi rimasero fedeli al sabato; erano infatti ebrei. Paolo non impose alle comunità di cristiani fondate tra i non-ebrei l'obbligo del sabato, ma mantenne la suddivisione della settimana ebraica, che termina con il sabato.

Piano piano i cristiani presero le distanze dagli usi ebraici e quindi anche dal mantenimento del sabato e cominciarono a celebrare la domenica come giorno di riposo e giorno del Signore. Lo facevano tra di loro e in comunione con il Signore.

Celebrare la domenica è celebrare la comunità

Anche nel nostro tempo gli uomini sono chiamati alla comunione con il prossimo e con Dio. La visione cristiana del servizio e della comunità non può essere soffocata dallo sviluppo dell'individuo. La domenica è importante per la famiglia, per i legami di parentela e di amicizia e per l'intera comunità di Cristo.

Questa comunione tuttavia non viene sentita da tutti come una realtà. Ci sono persone nella nostra società che proprio la domenica hanno l'impressione di essere escluse dalla comunità. Quando ad esempio si parla con persone sole, si sente spesso che per loro la domenica è un giorno

difficile, un giorno di solitudine. Proprio la domenica non incontrano nessuno, tutti sembrano ritirarsi nella propria casa, entro la propria famiglia. Anche per chi vive da solo la domenica dovrebbe essere un giorno di comunione e di gioia. Per la comunità di fede ecco qui il compito di mantenere e proteggere la solidarietà reciproca.

L'origine del sabato

L'origine della celebrazione di una giornata per Dio e per l'uomo ha una tradizione molto antica. Nei libri di Mosè la parola « sabbat » indica l'Alleanza tra Dio e il suo popolo, Israele. Quando il popolo soffriva la fame nel deserto, il Signore promise a Mosè di far piovere pane dal cielo. Il giorno seguente tutto intorno al campo giaceva la manna. Così il popolo restò in vita, ce n'era abbastanza per tutti. La manna raccolta in eccesso marciva, perché era raccolta per un solo giorno. Ma il sesto giorno ne raccolsero il doppio, perché era per il sesto e per il settimo giorno, il sabato. Per quarant'anni mangiarono la manna, finché giunsero al confine della terra promessa.

Agli Israeliti fu imposto di santificare il sabato, come segno dell'Alleanza tra Dio e il suo popolo. Israele ricevette sul monte Sinai la Parola : « Ricordati del sabato: deve essere sacro per te. Per sei giorni lavorerai e svolgerai ogni opera. Ma il settimo giorno è il sabato per Javhè il tuo Dio. Allora non potrai svolgere nessun lavoro: né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né le tue bestie, nemmeno lo straniero che vive presso di te. Infatti in sei giorni Javhé ha fatto il cielo, la terra, il mare con tutto quello che contengono, ma il settimo giorno si è riposato e così ha benedetto il sabato e lo ha reso sacro » (*Es 20,8-11*).

L'Alleanza si fonda sulla fiducia reciproca. La manna dal cielo è il segno di questa Alleanza: pane della vita. Inserito in questa tradizione Gesù ci svela il senso della sua sofferenza e morte: « sono il pane di vita disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane, vivrà in eterno » (*Gv 6,51*).

Per ricordare la sua passione, morte e risurrezione celebriamo l'Eucaristia pensando alla missione che Egli ci ha affidato: « Questo è il mio Corpo, offerto per voi: fate questo in memoria di Me » (*Lc 22,19*).

Ma c'è di più. È stata fatta una nuova Alleanza, perché il Signore prese un calice e disse: « Questo calice è la Nuova Alleanza nel mio Sangue, sparso per voi » (*Lc 22,20*).

Le linee del sabato e della domenica si riuniscono nell'Eucaristia e si rafforzano a vicenda. Noi celebriamo l'Alleanza tra Dio e gli uomini per mezzo di Gesù Cristo.

Domenica e riposo

I Padri della Chiesa fecero già presente che la domenica « libera dal lavoro » non portava automaticamente ad una buona vita cristiana.

L'astenersi dal lavoro pesante in domenica offriva anche in quei tempi l'occasione di intraprendere varie altre attività.

Spesso essi rinviavano al comandamento del Vecchio Testamento di santificare il giorno del Signore per rendere chiaro in questo modo ai fedeli che la domenica era meglio non recarsi al circo, all'arena o al teatro.

A partire dal settimo secolo sono presenti entrambi gli elementi nella celebrazione cristiana della domenica: la celebrazione della morte e risurrezione del Signore nell'Eucaristia e la celebrazione della domenica come giorno di riposo. Per mezzo del culto, dello stile di vita e dell'astinenza dal lavoro la domenica ha ricevuto la forma che ha conservato sino al nostro tempo.

In secoli successivi la celebrazione dell'Eucaristia e l'astinenza dal lavoro pesante o « lavoro servile » vennero incluse nelle norme della Chiesa.

PERCHÉ UN APPELLO PER LA DOMENICA?

Un appello per la domenica è necessario soprattutto in un'epoca e in una cultura che minacciano di intaccare il carattere della domenica. Spostamenti nell'orario di lavoro, cambiamenti di stile di vita, ma anche l'allontanamento dalla Chiesa in continuo progresso formano attualmente le tre minacce principali per la domenica.

Domenica minacciata dallo spostamento dell'orario di lavoro

Mutamenti nell'orario di lavoro hanno effetto anche sul modo di vivere la domenica.

Per l'accerchiamento della settimana lavorativa da un lato la gente riceve più tempo libero, ma nel contempo si vede uno spostamento del-

l'orario di lavoro nelle ore serali e nel fine settimana, domenica compresa. Questo porta ad una diminuzione dell'importanza della domenica come giornata di riposo; ma in questo modo non diminuisce la necessità della domenica come giorno di riposo per tutti.

È infatti importante che il maggior numero di persone abbia insieme un giorno libero. Orari di lavoro irregolari possono disturbare enormemente la famiglia e i vincoli di parentela e amicizia. Adesso che questi per ragioni svariate sono già più vulnerabili di prima, la domenica merita una protezione particolare.

Se la domenica non è più un giorno di riposo generale, questo danneggia il modo di vivere quel giorno. Infatti è quello il giorno in cui l'uomo, con tutta la libertà e tranquillità possibili, dà forma festiva alla sua unione con Dio e con il prossimo.

La flessibilità o lo spostamento dell'orario di lavoro può formare una minaccia per la domenica. Questo significa che sia durante la settimana che la domenica e i giorni festivi si hanno spesso orari di lavoro o turni irregolari. Non solo motivi sociali e tecnici, ma anche ragioni economico-sociali fanno sì che la domenica si lavori sempre di più.

La nostra società si regge in misura non indifferente sull'impegno comune e volontario di persone che sono attive per organizzazioni e associazioni ecclesiastiche, sociali e politiche. Una chiara delimitazione dell'orario di lavoro è una condizione essenziale per il mantenimento di questi legami di interdipendenza nella nostra società.

È chiaro che lavorare la domenica non venga qui incoraggiato; d'altro lato è anche a tutti ovvio che nella nostra società moderna molte persone debbano svolgere la domenica del lavoro rimunerato. Questo vale ad esempio per chi lavora nel settore agrario e dei servizi, ma anche per chi opera nel campo della sanità. In questi settori sociali ci si aspetta dagli addetti una continua disponibilità. È degno di lode che queste persone svolgano il loro lavoro anche la domenica.

Ci sono anche determinati rami aziendali in cui, per ragioni tecniche, non è possibile far cessare il lavoro la domenica. Altre aziende, per motivi socio-economici, non possono tener conto della domenica. Gli svantaggi che ne derivano per coloro che vogliono mantenere la festività la domenica possono essere forse diminuiti o magari del tutto cancellati con suddivisioni di turni di lavoro.

Per fortuna la domenica è ancora protetta dalla legge contro sviluppi distorti.

La domenica minacciata dal cambiamento nello stile di vita

Nella società ci sono anche altre cause che minacciano la domenica come giorno di riposo generale. Soprattutto negli scorsi decenni lo stile di vita è cambiato rapidamente e in modo determinante. Il concetto di «tempo libero» ha gradualmente subito una rivalutazione, di modo che non si parla più di domenica ma di fine settimana. Il sabato e la domenica per molti ricevono lo stesso valore, il che del resto vale anche per i cosiddetti giorghi liberi a causa dell'accerchiamento dell'orario di lavoro.

Il crescente benessere in ampi strati della popolazione, l'accerchiamento dell'orario di lavoro e le possibilità di lunghi ponti hanno decisamente mutato la destinazione del tempo libero nella domenica. La domenica, oltre al «relax» desiderato e indispensabile dopo il lavoro, offre anche possibilità per un ulteriore sviluppo personale e i contatti sociali. A causa di tali mutamenti si crea un modo completamente nuovo di vivere il riposo domenicale.

In questo modo è sorto uno «stile del fine settimana» che ha avuto come conseguenza anche una commercializzazione del tempo libero. Le nuove tendenze nell'impiego del fine settimana hanno creato molti posti di lavoro, e la destinazione del tempo libero è ormai un fattore di rilievo economico. Questo fa sì che un numero sempre maggiore di persone debba lavorare la domenica.

La domenica minacciata dal crescente allontanamento dalla Chiesa

A causa del crescente allontanamento dalla Chiesa, la domenica diventa per un numero sempre maggiore di persone un qualunque giorno libero della settimana. Per questo la differenza tra il sabato e la domenica diminuisce, con un influsso negativo per il modo di vivere la domenica.

L'allontanamento dalla Chiesa non è causato solo dai mutamenti socio-economici, ma anche da una filosofia di vita basata su una libertà dell'uomo vissuta in modo sbagliato.

Il Creatore dà ad ogni uomo continuamente la libertà. Egli vuole essere Padre per tutti. L'uomo tuttavia è spesso troppo poco consapevole che deve ringraziare Dio per tale libertà. Questo è il grosso dilemma davanti a cui è posto continuamente l'uomo. Vivendo in modo così errato la libertà, possiamo costruirci di continuo un mondo in cui non c'è posto né per la Chiesa né per la santificazione della domenica.

Si può perdere la consapevolezza che i comandamenti di Dio sono in

realtà una luce che rischiara la via. In questa visione la presenza di Dio in tutta la creazione viene oscurata, e la domenica perde il suo valore particolare e si trasforma in un giorno libero nel fine settimana.

In periodi passati della storia gli uomini hanno spesso provato ad abolire la domenica. Questo non è loro riuscito. Ma se la tendenza attuale prosegue, la domenica viene svuotata dall'interno. Esiste pertanto il rischio che la celebrazione e il modo di vivere la domenica spariscano silenziosamente dalla vita quotidiana.

Questa situazione non esiste soltanto entro i nostri confini nazionali. Anche a livello europeo ci troviamo di fronte ad uno spostamento dell'orario di lavoro, all'industria del tempo libero e ad altri processi sociali che mettono sempre più in pericolo il riposo domenicale e la celebrazione della domenica. Anche per questa ragione le Conferenze episcopali di alcuni paesi europei si sono pronunciate per il mantenimento del riposo domenicale.

LA CELEBRAZIONE DELLA DOMENICA

L'assemblea eucaristica

La Chiesa vive nella consapevolezza che la celebrazione della domenica, come festa più antica e prima, ha la sua origine e il suo culmine nell'assemblea eucaristica. Inoltre la domenica è caratterizzata da un'attenzione particolare per la preghiera, sia in grandi gruppi che in famiglia.

La Cena del Signore forma il cuore della celebrazione domenicale. Una significativa partecipazione settimanale all'Eucaristia viene a volte resa difficile per il fatto che in alcuni posti un gruppo di fedeli sempre più piccolo si disperde in più di una Messa mentre in altri posti non è disponibile un sacerdote nemmeno per un'unica Messa.

Dato che nella tradizione della Chiesa la domenica non è una qualunque parte del fine settimana, ma il primo giorno della settimana, santificato dalla risurrezione del Signore, non si può pensare alla domenica senza la Messa.

Per questo, dovunque possibile, in ogni parrocchia si deve avere almeno una celebrazione eucaristica alla domenica.

In diversi paesi, e ultimamente anche in certe regioni del nostro paese, la comunità parrocchiale non può celebrare ogni domenica la Messa nella propria chiesa perché non ci sono sacerdoti.

Anche in questo caso, per coloro che si riuniscono si può rendere accessibile il tesoro della Sacra Scrittura. Questo è un bene molto grande, che può aver luogo in una Celebrazione della parola, eventualmente arricchito dalla Comunione. Al riguardo deve essere chiaro che si tratta di una soluzione di emergenza.

Spetta al vescovo della diocesi, dopo aver udito il consiglio presbiterale, decidere se la domenica si debbano tenere assemblee senza celebrazione della Messa. Al riguardo egli può stabilire norme generali e particolari, rispettando le circostanze locali e personali.

La santificazione della domenica sin dalle origini è legata al carattere comunitario della fede. La comunità esige che gli uomini si riuniscano per celebrare la domenica.

La formazione dell'abitudine di riunirsi la domenica non è sempre stata facile. Già nel Nuovo Testamento, nella Lettera agli Ebrei, Paolo ammonisce contro l'abitudine di alcuni cristiani di mancare a tali incontri. « Non dobbiamo restare assenti dalle nostre riunioni, come alcuni sono soliti fare; facciamoci coraggio a vicenda, e questo aumenti man mano che si vede avvicinarsi il grande giorno » (*Eb* 10,25).

Questa raccomandazione fa vedere che la fedele partecipazione alla Messa domenicale non è mai stata facile o ovvia.

All'inizio del terzo secolo anche i pastori della Chiesa Siriana fanno appello ai fedeli perché continuino a partecipare fedelmente all'incontro, « affinché la Chiesa non resti privata nemmeno di un solo membro », perché la gente non partecipa.

Nella catechesi si deve continuare a cercare di introdurre i fedeli ai misteri della fede in modo tale che si sentano personalmente chiamati a prender parte alla Messa domenicale.

Di nuovo si deve fissare l'attenzione su una formazione di abitudini, uno schema di comportamento consapevolmente sviluppato nei confronti del modo di vivere la fede così che si possa difendere se stessi e gli altri dall'arbitrio dell'« aver voglia » o « non aver voglia ».

La mancanza di questa formazione di abitudine può formare una minaccia per la celebrazione domenicale. Nel nostro tempo la fedele partecipazione alla Messa domenicale è più difficile, ma più necessaria che mai.

La celebrazione domenicale non è fine a se stessa; essa deriva da una motivazione di fede, che risulta dalla vita quotidiana. Infatti anche in essa i cristiani danno mostra della loro unione tra di loro e con il Signore. Questo si esprime chiaramente nella preghiera. Senza la preghiera personale e collettiva a casa la celebrazione domenicale non avrebbe un terreno su cui crescere.

Altre forme di celebrazione della domenica

La celebrazione del mistero di Pasqua alla domenica avviene innanzitutto nell'Eucaristia, ma conosce anche altre forme di celebrazione collettiva.

Il Concilio Vaticano Secondo ci invita a celebrare la domenica la Liturgia delle Ore, in particolare i Vespri, insieme. Questo offre la possibilità di unire preghiera e musica. In alcune chiese la celebrazione dei Vespri, in contesto ecumenico, prende forma in musiche riccamente elaborate, come le « Cantate ». Al riguardo ci si collega spesso al tema della domenica o a quello dell'anno liturgico. Questi uffici contengono un gran tesoro di elementi che possono essere un arricchimento per la fede.

Non tutti sono in grado di partecipare la domenica alla Messa in chiesa. In particolare per malati, handicappati e anziani che hanno difficoltà a muoversi è una cosa ottima essere collegati a casa per mezzo dei mezzi di comunicazione alle celebrazioni domenicali nella propria comunità di fede, o altrove.

Noi speriamo che questa unione si esprima anche al di fuori della liturgia, con l'apporto della propria esperienza nella comunità di fede locale o a livello superiore.

CONCLUSIONE

Una cultura della domenica continua a ricordare alla società valori elementari umani e religiosi. Essa rimanda alla qualità della vita, perché questo giorno riunisce gli uomini con Dio e tra loro. La dignità dell'incontro umano implica che le persone pongano un limite alla produzione e al consumo. Gli uomini possono trovare felicità e salvezza in mezzo alla loro attività economica solo se sono aperti a quanto Paolo in una delle sue lettere definisce « il frutto dello Spirito », che non può essere organizzato e prodotto: « amore, gioia, pace, pazienza, amicizia, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé » (*Gal 5,22*).

Noi invitiamo i fedeli a riflettere nuovamente sul significato della domenica, e in particolare su quello della Messa domenicale, in cui noi ricordiamo la passione e morte di Gesù, la sua risurrezione e la sua ascensione alla destra del Padre. Solo se noi restiamo consapevoli di questa essenza religiosa e la manteniamo è possibile conservare la tradizione ricca di significato della domenica.

Noi chiediamo a tutti i fedeli, dati i valori qui in gioco, di impegnarsi per un modo di vivere cristiano della domenica. È difficile indicare concretamente cosa si può e si deve fare a questo scopo nelle circostanze concrete.

Negli ultimi anni avviene sempre più spesso che la domenica mattina vengano organizzate svariate attività. Per questa ragione le celebrazioni in chiesa sono sempre più in pericolo. Tutti coloro che hanno voce in capitolo al riguardo dovrebbero riflettere su come far udire la loro voce a questo scopo dove si prendono le decisioni.

Con l'impegno di tutti possiamo conservare la celebrazione comunitaria della domenica, così preziosa e ricca di significato, a onore di Dio e salvezza di noi uomini.

*Utrecht, febbraio 1990
All'inizio della Quaresima*

ITALIA

LA FORMAZIONE ECUMENICA NELLA CHIESA PARTICOLARE

NOTA PASTORALE DEL SEGRETARIATO PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO

La « Nota » sulla formazione ecumenica nella Chiesa locale è stata elaborata dal Segretariato della C.E.I. per l'ecumenismo e il dialogo attraverso una ampia consultazione dei delegati diocesani.

Oggetto di un apposito Convegno nazionale (giugno 1988) ha potuto usufruire dell'apporto dei Vescovi incaricati per l'ecumenismo nelle regioni, di teologi ed esperti.

La « Nota » ha curato un particolare rapporto con il nuovo Direttorio Ecumenico Universale ed è stata sottoposta al parere del Pontificio Consiglio per l'Unità dei Cristiani che ne ha incoraggiato la pubblicazione.

È stata infine approvata dal Consiglio Permanente nella sessione del 25-28 settembre 1989.

Pubblichiamo qui la parte del documento riguardante la vita liturgica e l'ecumenismo.

Spazio privilegiato di esperienza ecumenica vissuta è la vita sacramentale e liturgica.

Non possiamo sottovalutare l'importanza della celebrazione del battesimo per il nostro impegno ecumenico. Infatti è proprio nel battesimo e nella iniziazione cristiana che si radica e fonda l'unità già esistente fra tutti i cristiani.

Per quanto riguarda la liturgia, una importante crescita nell'ecumenismo è quella di accogliere e attuare pienamente nelle nostre comunità la riforma promossa dal concilio; così da verificare concretamente l'affermazione, più volte ribadita dal concilio, secondo cui l'espressione più alta e più piena della Chiesa e il momento per eccellenza di edificazione della comunità si ha proprio nel culto liturgico; inoltre, la liturgia offre singolare criterio e misura per ogni altra forma di preghiera e di pietà cristiana, a impedire arbitri e squilibri di soggettivismo. Dove è in atto un serio impegno liturgico la pietà popolare può essere valorizzata in un clima di purificazione. Due aspetti vorremmo soprattutto sottolineare; il valore delle celebrazioni della parola di Dio, e il valore delle celebrazioni penitenziali; due momenti, questi, che consentirebbero importanti, anche se ancora parziali, celebrazioni comuni con i fratelli non cattolici, a testimonianza di ciò che già ora ci unisce. Quindi si potrebbe attuare in certi contesti e tempi significativi, almeno un reciproco «scambio di ambo-ne», per la predicazione e per la presidenza di celebrazioni della Parola; anche se non è ancora possibile il reciproco «scambio di altare».

In ogni caso, dentro le nostre liturgie è da valorizzare al massimo la «preghiera di intercessione universale», perché l'intenzione della unità dei cristiani e della pace nel mondo non venga mai dimenticata.

Un problema al quale la sollecitudine pastorale deve riservare una particolare attenzione è quello dei matrimoni misti, interconfessionali, i quali offrono elementi che una accorta azione pastorale dovrà valorizzare e sviluppare, sia per il loro valore sia per il contributo che possono dare al movimento ecumenico, soprattutto quando i due sposi vivono fedelmente il loro impegno religioso. Anche nelle difficoltà che accompagnano simili situazioni, sarà preoccupazione dei pastori la salvaguardia

della solidità e stabilità del vincolo coniugale e della vita familiare che ne deriva.

Una commissione mista, composta da cattolici ed evangelici italiani, sta lavorando per il superamento delle difficoltà inerenti a queste situazioni.

La preghiera resta l'anima dell'ecumenismo (cf. *UR* 7-8). Perché solo Dio può cambiare e rovesciare le mentalità. E l'ecumenismo domanda proprio questa « conversione » radicale alla verità di Cristo e del Vangelo.

Non mancano stimoli e occasioni per moltiplicare la preghiera ecumenica. Conforta notare come la settimana di gennaio, dal 18 al 25, sia sempre più sentita e fervorosamente vissuta dalle nostre comunità. Vorremmo esortare a non limitarsi a essa, con un'obbedienza puramente formale; ci si impegni a inserire la preghiera ecumenica in tutto l'anno liturgico, in specie il giovedì santo, il venerdì santo e la Pasqua; ci auguriamo, anzi, che possa diventare buona tradizione (come già avviene in alcune diocesi) la celebrazione annuale, in spirito ecumenico, della settimana che precede la Pentecoste. Inoltre, in occasione di incontri di studio o di iniziative comuni per la solidarietà, la pace e la giustizia, la preghiera dovrebbe costituire il supporto e il contesto di tutto.

Certamente, il mettersi insieme con altri fratelli per pregare, porta a far sentire sempre più acuto il problema dei limiti tuttora esistenti in ordine a una piena e reciproca « ospitalità » (o « comunicazione nelle cose sacre »). Questo problema tocca, però, la natura stessa della Chiesa, il rapporto tra Battesimo ed Eucaristia; non può essere ridotto a questione di devozione personale, o di vita interna di singole comunità; va accellerato con criteri che impegnano la Chiesa universale. Dobbiamo, intanto, restare fedeli alle direttive date dalla Chiesa, affinché il cammino ecumenico sia cammino di tutta la Chiesa.

Commissionum Nationalium de Liturgia

HISPANIA

JORNADAS NACIONALES DE LITURGIA

(Madrid, 12-14 de octubre 1989)

Estas Jornadas Nacionales, programadas por el Secretariado Nacional de Liturgia, han resultado una buena aportación a la renovación de la piedad popular que tiene manifestaciones tan diversas como el culto a la Virgen y a los santos, las fiestas, romerías y santuarios, las cofradías y hermandades, el culto eucarístico y el culto a los difuntos.

INAUGURACIÓN DE LAS JORNADAS

Se abrieron con unas palabras de saludo del Sr. Cardenal Primado D. Marcelo González Martín, Presidente de la Comisión Episcopal de Liturgia.

Presentó las Jornadas D. Andrés Pardo, director del Secretariado Nacional de Liturgia.

Señaló los dos objetivos que se pretendía alcanzar en estas jornadas:

1. Estudiar y difundir el Directorio Litúrgico pastoral sobre la piedad popular, que acaba de ser publicado.

2. Profundizar y analizar los aspectos litúrgicos, teológicos y pastorales, así como el enriquecimiento de textos, que se presentan en el Ritual de Exequias renovado, que ahora sale a la luz en su segunda edición.

REFLEXIÓN GENERAL

Las dos ponencias que siguieron, abordaron aspectos fundamentales de esta realidad pastoral: «Riqueza y límites de la piedad popular». «Interdependencia de la liturgia y de la piedad popular».

Pere Llabrés, Director del Centro de Estudios Teológicos de Mallorca, desarrolló el primer tema. Resultó esclarecedora la descripción que hizo de los diversos movimientos socioculturales en el mundo occidental, así como de las corrientes de pensamiento dentro de la Iglesia y su incidencia en la piedad popular sobre todo en los últimos venticinco años, después de la Constitución «*Sacrosanctum Concilium*».

Después de hacer un análisis para aclarar los conceptos y ofrecer un «excusus histórico», se centró en los valores de la piedad y religiosidad popular.

Presentó sus límites y ambigüedades, los criterios de armonía entre religión y fe, para concluir ofreciendo una reflexión para un proyecto pastoral realista y ambicioso a la vez: evangelizar la religiosidad popular supone promover una verdadera iniciación cristiana y encarnar la fe en la cultura.

La ponencia «Interdependencia de la Liturgia y de la Piedad Popular», fué presentada por Ramiro González Cougil, Delegado Diocesano de Liturgia de Orense.

La ponencia fue una buena aportación para acentuar la mutua relación y síntesis de Liturgia y Piedad Popular. Presentó las diferencias fundamentales entre ambas y aquellos aspectos en que coinciden, cómo la Piedad Popular brota de la Liturgia como de su fuente y se ordena a la Liturgia. Describió cómo se enriquecen mutuamente la Liturgia por la Piedad Popular y ésta por la Liturgia, lo cual no quiere decir que se puedan mezclar en una misma celebración. Y en el campo de los sacramentos, sacramentales y fiestas religiosas, la creatividad litúrgica debe tener en cuenta muchas realidades y tradiciones populares que dan a la Liturgia calor y cercanía del pueblo.

EL DIRECTORIO LITÚRGICO-PASTORAL SOBRE LA PIEDAD POPULAR

D. Jaime Sancho, Delegado Diocesano de Liturgia de Valencia trató el tema «Los sacramentos de la Piedad Popular» y «El culto eucarístico».

Ofreció un estudio sobre los sacramentos que son vividos en clave de piedad popular como son el Bautismo, la Primera Eucaristía, el Matrimonio y las Exequias. Así mismo aludió a los sacramentales, entre los que destacan las diversas bendiciones que los fieles suelen pedir, y al nuevo Bendicional.

D. Javier del Río, Delegado Diocesano de Palencia presentó los grandes principios que ofrece el Directorio sobre el culto a la Virgen y a los Santos. Así mismo sobre fiestas, romerías y santuarios. En el culto mariano acentuó la dimensión cristocéntrica y la necesidad de armonizar Liturgia y Piedad Popular. En el culto a los santos subrayó que «las fiestas de los santos proclaman las maravillas de Cristo en sus servidores y proponen ejemplos oportunos a la imitación de los fieles». Y que la historia de la salvación se certifica en la vida de los santos.

A continuación un grupo de responsables de santuarios ofrecieron unas breves comunicaciones sobre su experiencia en la pastoral de santuarios. En su concisa y elocuente exposición se apreciaron los grandes logros en la regeneración de la piedad popular en dichos santuarios y las dificultades que encuentran.

D. Julián López Martín trató el tema de las Cofradías y Hermandades presentándolas como una importante realidad del asociacionismo seglar en la Iglesia, haciendo un recorrido histórico desde la Edad Media a nuestros días, en los que se hacen grandes esfuerzos por lograr una nueva imagen. Afirmó que se trata de un campo eclesial que no se puede ignorar y que el Código de Derecho Canonico de 1.983 ofrece la oportunidad de renovarlo en línea conciliar como asociación de fieles con personalidad pública.

Sin orillar las dificultades que encuentran algunos pastores para orientar y encauzar algunas cofradías, el ponente ofreció unas pautas para que sean cauce de renovación personal y participación comunitaria.

El RITUAL DE EXEQUIAS RENOVADO

El segundo tema de estas Jornadas se centraba en la Pastoral de la Celebración Cristiana de la muerte, con motivo de la publicación del Ritual de Exequias.

Pere Llabrés ofreció su ponencia: « Teología y Pastoral de la celebración cristiana de la muerte ». Dejó bien sentado el gran principio de que la comunidad cristiana celebra siempre el misterio pascual y que morir con Cristo es el término del camino iniciado en el bautismo.

Pere Farnés, Director del Centro de Pastoral Litúrgica de Barcelona y que ha trabajado directamente en la nueva edición, presentó el Ritual de Exequias renovado, detallando sus características y novedades. Afirmó que esta renovación supone seguir las directrices de Pablo VI: subrayar el sentido pascual, y adaptarlo a las diversas regiones. Ofreció un conspectus general de todo el Ritual: trae los prenotandos de la edición típica, seguidos de las orientaciones de la Conferencia Episcopal, algo renovadas al cambiar las circunstancias en los últimos veinte años; se ha buscado que el libro sea celebrativo y pedagógico, se han añadido textos nuevos y se atiende a situaciones diversas.

D. Julián López presentó el Leccionario del Ritual de Exequias, después de insistir en el principio de que la Palabra de Dios sea el factor de-

terminante de la celebración y que cualquier otra palabra esté en armonía con esta Palabra. Destacó la riqueza de texto y contenidos temáticos del Leccionario y ofreció criterios para usarlo.

D. Laurentino Sáenz de Buruaga, monje benedictino del Monasterio del Valle de los Caídos, trató el tema del canto en las exequias. Centrándose en las exequias con misa, acentuó, entre otras cosas, la especial relevancia del salmo responsorial, que no debe ser sustituido por un canto cualquiera. Informó de que el Ritual incluye unos cantos semi-oficiales en el cuerpo del mismo y el ponente los interpretó ante los presentes.

D. Ramiro González Cougil trató el tema « La piedad popular en el culto a los difuntos », que une los dos polos de las Jornadas. Describió los momentos más significativos que se viven en las parroquias y en las comunidades humanas de ámbito reducido. Puso de relieve cómo estos usos poseen un contenido religioso e insistió en su riqueza. Ofreció la orientación pastoral de que los más conformes con la fe y la liturgia deben ser renovados.

CLAUSURA

El Sr. Cardenal D. Marcelo González Martín, después de agradecer al Secretariado y a los ponentes su trabajo y aportación, cerró las Jornadas con una reflexión en la que recordó el protagonismo de los laicos en la transmisión de la fe y en la religiosidad del pueblo. Afirmó que la religiosidad popular ha nacido del pueblo conducido por sus sacerdotes. Y que por tanto es necesario que estos se formen y tengan buena mano para guiar y evangelizar las manifestaciones de la piedad.

EUGENIO ALTAZUBIAGA

NOTA DE LA COMISIÓN EPISCOPAL DE LITURGIA SOBRE LAS OFRENDRAS DE LOS FIELES EN LA EUCARISTIA

1. La preparación de los dones para la Eucaristía comprende, según el actual *Ordinario de la Misa*, la presentación del pan y del vino que se convertirán en el Cuerpo y la Sangre de Cristo. Estos dones pueden ser llevados procesionalmente al altar por los fieles. El propio *Ordinario de la Mi-*

sa (n. 20) recomienda esta expresión de la participación de los fieles en el Sacrificio eucarístico, incluso con la aportación de otros dones para las necesidades de la Iglesia o de los pobres.

2. El gesto de llevar procesionalmente las ofrendas ha encontrado una gran aceptación en las comunidades parroquiales y de otro tipo, constituyendo en muchos lugares una práctica habitual, especialmente los dominicos.

Sin embargo se constata también en algunas partes una cierta exageración en la forma de realizar la procesión de las ofrendas, que convierte este gesto, por su propia naturaleza sobrio, en un momento cumbre de la celebración, en detrimento de la oblación de la Hostia immaculada que tiene lugar en la plegaria eucarística.

3. Por este motivo, la Comisión Episcopal de Liturgia quiere recordar el auténtico valor y el significado espiritual de este rito, y hacer a la vez algunas sugerencias para su más correcta realización.

I. ORIENTACIONES DOCTRINALES

4. La presentación del pan y del vino necesarios para la celebración de la Eucaristía proviene, según el Misal Romano, del acto del Señor, que durante la última Cena, tomó en sus manos estos elementos para entregar en ellos su Cuerpo como comida y su Sangre como bebida. Es un gesto muy simple. Se trata de aportar en este momento de la celebración la materia para el Sacrificio eucarístico. En los primeros tiempos, el pan, el vino y el agua eran llevados sencillamente al altar y comenzaba la plegaria eucarística (cf. J. JUSTINO *Apol.*, 67). Después eran los diáconos (o los neófitos en el día de su bautismo) los que llevaban los dones (cf. *Trad. Apost. de Hipólito*, nn. 4 y 20). Durante la Edad Media el rito se hizo más complejo.

5. La procesión de los fieles al altar, llevando el pan y el vino y otros dones para la Iglesia o los pobres, expresa adecuadamente la actitud de oblación que es preciso mantener durante toda la Misa, especialmente en el momento de la consagración y de la ofrenda anamnética del Sacrificio. En efecto, los fieles, en virtud del sacerdocio común, no sólo ofrecen la Víctima Santa por ministerio del sacerdote y juntamente con él, sino que se ofrecen a sí mismos como hostias vivientes, santas, agradables a Dios y sacrificio espiritual (cf. *Rom* 12,1; *1 Pe* 2,5).

6. El pan y el vino son los símbolos de todo lo que presenta la asamblea, por sí misma, como ofrenda a Dios. Este simbolismo es puesto de relieve por las palabras que normalmente debe decir en secreto el sacerdote cuando toma primero la patena con el pan y después el cáliz con el vino y un poco de agua, para depositarlos sobre el altar. El pan y el vino son fruto de la tierra y del trabajo de los hombres.

7. El dinero u otras donaciones que los mismos fieles pueden presentar o ser recogidas en la nave de la iglesia, responden también a una práctica antiquísima (cf. 1 Cor 16,12; S. Justino, texto citado), como signo de la comunicación de todos los bienes dentro de la comunidad cristiana (cf. *Hch* 2,42, 44-46; 4,32-37).

II. SUGERENCIAS PRACTICAS

8. Es importante para resaltar el sentido y el significado espiritual de la procesión de las ofrendas, que ésta se realice con la dignidad y proporción que le corresponden dentro del conjunto de la acción eucarística.

La Ordenación general del Misal dice escuetamente: «Se traen las ofrendas: es de alabar que el pan y el vino lo presenten los mismos fieles. El Sacerdote o el diácono los recibirá en un sitio oportuno y los dispondrá sobre el altar... También se puede aportar dinero u otras donaciones para los pobres o para la Iglesia, que los mismos fieles pueden presentar o que pueden ser recolectados en la nave de la iglesia, y que se colocarán en el sitio oportuno, fuera de la mesa eucarística» (n. 49).

Puede acompañar esta procesión en que se llevan las ofrendas un canto apropiado o música instrumental (cf. n. 50).

9. Por consiguiente los primeros dones en ser presentados han de ser siempre el pan y el vino para la Eucaristía. Después el dinero u otras aportaciones para la Iglesia o los pobres. Este es el momento de llevar la Iglesia o los pobres. Este es el momento de llevar la patena y el cáliz que han sido adquiridos o donados por los fieles y van a ser usados por primera vez (cf. *Bendicional*, n. 1200).

10. Las normas litúrgicas no señalan otro tipo de dones u ofrendas. Pero es evidente que todo lo que se deseé presentar como expresión de la participación en el Sacrificio de Cristo actualizado en la celebración eucarística, ha de ser verdadera donación o entrega, y ha de guardar alguna relación con la Eucaristía.

Carece de sentido, por tanto, llevar al altar objetos diversos o frutos de la tierra con una intención meramente figurativa o representativa, recuperándolos después de la celebración. Por otra parte, el pan y el vino, que fueron elegidos por el Señor, simbolizan suficientemente no sólo la creación transformada por el trabajo humano sino también la Iglesia reunida desde los confines de la tierra (cf. *Didaché*, 9).

11. Por las mismas razones no es conveniente que las ofrendas sean una muestra de la realidad sociológica, cultural o folklórica de una región o de un pueblo, como se ve frecuentemente en las misas televisadas. Tampoco conviene multiplicar el número de los oferentes, ni hacerles vestir el traje regional únicamente por el motivo de participar en la procesión de las ofrendas. En todo caso se ha de procurar no desorbitar el gesto de la presentación procesional de las ofrendas, convirtiéndolo además en un espectáculo.

La procesión de ofrendas que tiene lugar en las canonizaciones o en las celebraciones eucarísticas que preside el Papa en sus viajes apostólicos, constituye una peculiaridad de la liturgia papal. Se trata siempre de obsequios de las Iglesias particulares al Supremo Pastor.

12. En algunas circunstancias especiales como, por ejemplo, la Visita Pastoral, o la peregrinación a la Catedral o a un santuario, o la fiesta del Patrono del lugar, puede darse un mayor realce al rito de la presentación de las ofrendas, pero siempre dentro de los límites señalados antes y buscando siempre la verdad y la noble sencillez postulados por la liturgia eucarística.

Otra cosa es el ámbito de la piedad popular, que cuenta incluso con manifestaciones propias de ofrecimiento o de gratitud para con el Señor, la Santísima Virgen o los Santos. Aunque sean religiosas estas manifestaciones populares, no tienen cabida en las celebraciones litúrgicas sino en el espacio que les es propio como preparación o como derivación de la liturgia misma.

13. En la procesión de ofrendas deve evitarse también la recitación de oraciones por parte de los oferentes o la explicación detallada y larga de lo que se lleva junto al pan y al vino. Este momento no es tampoco el adecuado para informar a la asamblea sobre los grupos que están presentes en la celebración, haciendo que cada uno de ellos se destaque con una ofrenda particular, a veces sin ninguna referencia eucarística. Si ha de hacerse algo en este sentido, debe ser antes de empezar la celebración.

Téngase en cuenta el espíritu que ha inspirado la renovación de los ritos de la preparación de los dones en el actual *Ordinario de la Misa*. Lo

que está establecido expresa suficientemente la participación de los fieles en la oblación de la Iglesia.

14. Para terminar, los Obispos de la Comisión Episcopal de Liturgia exhortamos a nuestros hermanos sacerdotes a que conozcan bien el *Ordinario de la Misa* en este y en otros puntos, y a que den explicación oportuna a los fieles. Una vez más lo que está en juego es el carácter mistagógico de la celebración, confundido no pocas veces con un afán excesivamente didáctico, con detrimento del verdadero simbolismo sobrio, objetivo y universal de la liturgia.

*Madrid, 2 de febrero 1990,
fiesta de la Presentación del Señor*

HONDURIA

INFORME DEL AÑO 1989 DE LA COMISIÓN NACIONAL DE LITURGIA

1. PROGRAMACIÓN DE REUNIONES

Desde el principio del año 1989 se han programado reuniones bimestrales y se han llevado a cabo las mismas, a pesar de la ausencia de algunos miembros de la misma comisión, ya que está compuesta de un delegado de cada Diócesis de Honduras, sirviendo de presidente de la misma, en representación de la C.E.H. el Excmo. Mons. Geraldo Scarpone, O.F.M., Obispo de Comayagua.

2. LOGROS

Durante el mismo tiempo se han hecho y mandado varios escritos mimeografiados como son, el uso de la estola y su significado, una explicación sobre el salmo responsorial, una catequesis sobre comunión en la mano, y se ha reproducido una carta Pastoral titulada *La sagrada Liturgia* (conmemoración del XXV Aniversario de la Constitución sobre la sagrada Liturgia).

3. SOBRE LA IMPORTANCIA DE LA LITURGIA

Como es la unanime opinión de la Comisión Nacional que es necesario mentalizar y concientizar los agentes de Pastoral de la importancia de

la Liturgia y todo lo relacionado con la misma, se tomó la decisión de hacer los varios escritos que se han logrado este año 1989. Hemos recibido buenos comentarios favorables de lo que hasta hoy se ha logrado en las publicaciones pasadas. Se ha visto con agrado el esfuerzo de este año y se ha pensado continuar con la misma política para el año próximo.

4. MATERIALES PARA LA LITURGIA

Se han adquirido varias decenas de *misales nuevos de textos únicos* (para altar), para ir preparando el eventual uso obligatorio de los mismos, con el plan de continuar trayendo los mismos de España, ya que dependemos del exterior para semejantes pedidos y el servicio de tener disponibles los textos facilita la mejor marcha de la *liturgia* en general. Siendo uno de los problemas que se habían descubierto en una encuesta, decidimos resolverlo teniendo a mano los textos mas útiles para la digna celebración de la Liturgia.

5. DIFICULTADES

Esta Comisión Nacional ha encontrado muy difícil la labor y el servicio coordinador por la razón de no tener mucho peso moral en el trabajo de cada dia y siente que su labor se puede simplemente quedar en el plan de animación ya que al contrario se vería obligado a suspender operaciones y reuniones.

6. META PARA 1990

Para 1990 se ha planificado continuar con la labor orientadora y conscientizadora y el servicio de tener disponibles textos litúrgicos y la colaboración con un *curso o dos de liturgia* a distintos niveles.

Esperamos con la ayuda de Dios poder lograr algo en 1990 hasta donde lo permite la participación y colaboración de los interesados en todas las diócesis de *Honduras*.

† GERALDO SCARPONE, o.f.m.
Presidente Comisión Nacional
de Liturgia

CIVITATES FŒDERATÆ AMERICÆ SEPTENTRIONALIS
FEBRUARY MEETING OF THE LITURGY COMMITTEE¹

The members of the Bishops' Committee on the Liturgy met in Fort Worth, TX, on February 10, 1990. The Committee reviewed and approved the plans and programs for 1991 which will be submitted to the National Conference of Catholic Bishops for final approval at the November, 1990, Plenary Meeting. Many of the plans approved for 1990 will be carried over into 1991.

In addition to the ongoing work of the Secretariat — which includes the publication of the *Newsletter*, preparation of liturgical books for approval and publication, response to liturgical inquiries, and the review of participation aids and other liturgical materials — work will continue on the following activities: the development of guidelines to address several areas of pastoral concern: cremation and other funeral practices, posture and gesture at Mass and in other liturgical celebrations, and the role and training of presiding liturgical ministers; possible sponsorship of regional workshops to present the *Order of Sunday Celebrations in the Absence of a Priest*; a study of possible adaptations to the *Order of Mass* for use in the United States; collaboration with the Federation of Diocesan Liturgical Commissions on statements concerning liturgy and social justice, televised masses, and liturgical preparation of candidates for ordination; participation in ecumenical liturgical consultations, such as the North American Consultation on Common Texts (CCT), the English Language Liturgical Consultation (ELLC), North American Academy of Liturgy (NAAL), and the Worship Commission of the National Council of Churches of Christ.

The Secretariat will continue to be involved in the publication, implementation, and/or promotion of the following in 1991: *Order of Sunday Celebrations in the Absence of a Priest*; the complete *Collection of Masses of the Blessed Virgin Mary*; the *Lectionary for Masses and Other Celebrations with Children*; the *Sacramentario* (the Spanish language Sacramentary); the *Lectionary for Mass* (2nd typical edition); *Rito de la Iniciación Cristiana para Adultos* (the Spanish language *Rite of Christian Initiation of Adults*); the *Order for the Solemn Exposition of the Holy Eucharist; Study Texts*: No. 13: *Blessings in the Life of the Church*, No. 14: *Holy*

¹ Cf. *Newsletter*, 26 (1990) 7-8.

Week and the Eastern Triduum, No. 15: *Order for Sunday Celebrations in the Absence of a Priest*, and No. 16: *Order for the Solemn Exposition of the Holy Eucharist*; and *Liturgy Documentary Series*: No. 9: *Book of Blessings, Introduction and Pastoral Notes*, No. 10: *Sunday Celebrations in the Absence of a Priest*, and No. 11: *Order for Solemn Exposition of the Holy Eucharist; Gathered in Steadfast Faith: a Statement of the Bishops' Committee on the Liturgy concerning Sunday Celebrations in the Absence of a Priest*; *Plenty Good Room: African Americans and Catholic Worship*, a joint statement of the Secretariats for the Liturgy and Black Catholics.

The Committee will continue to study trends affecting the sacramental life of the parish community in collaboration with the Committee on Pastoral Research and Practices. Areas of possible study include: lay preaching, holy days of obligation, Sunday Mass schedules, and the age of Confirmation.

The members of the Committee then discussed the proposed draft of *Gathered in Steadfast Faith: a Statement of the Bishops' Committee on the Liturgy concerning Sunday Celebrations in the Absence of a Priest*. After making several modifications that reflected the recommendations and concerns that were raised at the November, 1989, Plenary Meeting of the National Conference of Catholic Bishops, the Committee decided to present the revised statement to the NCCB Administrative Committee at its March, 1990, meeting.

The Statement on the Pastoral Challenge of Implementing the Rite of Christian Initiation of Adults for Children of Catechetical Age, which is a joint statement of the Bishops' Committee on the Liturgy, the Committee on Education, and Committee on Pastoral Research and Practices, was discussed. This statement had been approved by the Liturgy Committee at its June, 1989, meeting. The statement contains no new policy; rather it takes note of the diverse family situations which often present a challenge to the implementation of the *Rite of Christian Initiation of Adults* for children of catechetical age.

Father Ronald F. Krisman, Executive Director of the Secretariat for the Liturgy, reported that confirmation of the decisions of the NCCB to approve the use of Lakota as a liturgical language and the change of the date of the Optional Memorial of Blessed Junipero Serra to July 1, had been received from the Congregation for Divine Worship and Discipline of Sacraments. He also indicated that the following texts and decisions of the NCCB have been sent to the Congregation and await confirmation: *Order of Sunday Celebrations in the Absence of a Priest*; the complete Col-

lection of Masses for the Blessed Virgin Mary; and the use of ustedes in Spanish liturgical texts.

A shorter edition of the *Book of Blessings* containing only the blessings that are celebrated outside Mass is being edited for publication. The *Lectionary for Mass and Other Celebrations with Children* is being reviewed by selected catechists to identify strengths and weaknesses of the pericopes for use with children.

Bishop Wilton Gregory, chairman of the Black Liturgy Subcommittee, reported that the statement *Plenty Good Room: African American and Catholic Worship* should be completed for presentation to the Bishops' Committee on the Liturgy at its June, 1990, meeting. The structure of the Black Liturgy Subcommittee will be reviewed after completion of the statement to determine the most appropriate way to investigate possible African-American liturgical adaptations.

The Hispanic Liturgy Subcommittee will meet in May, 1990. The *Ordinario de la Misa*, containing the «*texto unico*», has been published by the Catholic Book Publishing Co., New York. The Spanish translation of the *Rite of Christian Initiation of Adults* has been completed and will be sent to the NCCB Administrative Committee for approval at its September, 1990, meeting. Work is just starting on the Spanish translation of the *Order of Christian Funerals*.

For the remainder of the meeting, the Committee discussed the liturgical sections of the draft of the *Catechism for the Universal Church*. Analyses of these sections are being prepared for the Ad Hoc Committee on the Catechism for presentation to the NCCB Administrative Committee at its March, 1990, meeting.

The next meeting of the members, consultants, and advisors of the Bishops' Committee on the Liturgy will take place at Saint Patrick Seminary, Menlo Park, CA, on June 17-19, 1990.

GALLIA

COMMISSION EPISCOPALE DE LITURGIE ET PASTORALE SACRAMENTELLE

Rapport présenté le 13 mars 1990 par Monseigneur Feidt, président, et le Père Jean-Louis Angué, secrétaire, au Conseil permanent de l'épiscopat français.

1. L'IMPORTANCE DE LA PASTORALE SACRAMENTELLE

L'essentiel de l'activité de la Commission a été consacré à des questions de pastorale sacramentelle, ce qui dénote une évolution dans la compréhension commune de ce qu'est la liturgie: non pas d'abord l'organisation de cérémonies, mais l'activité globale de l'Eglise concernant les sacrements et autres rites. En d'autres termes, il s'agit moins de choisir un chant pour le baptême que de préparer ce baptême, de le célébrer et d'en assurer le rayonnement.

Cette orientation conduit à un effort pour renouveler les critères d'accès aux sacrements et pour mieux comprendre la demande que nos contemporains continuent d'adresser à l'Eglise: il s'agit d'une première expression de foi, point de départ pour un cheminement ecclésial.

Dans cette perspective, trois accents paraissent importants à la Commission épiscopale de Liturgie:

- Une certaine harmonisation des décisions prises lors des synodes diocésains pour éviter des pratiques sacramentelles par trop différentes.
- La qualité des adaptations à réaliser lors des célébrations, en veillant à leur caractère ecclésial.
- La formation des chrétiens, dont le rôle ne se limite pas à l'animation de la messe.

2. LA RECHERCHE SUR L'EUCHARISTIE ET LE DIMANCHE

Entamée dès 1987, la recherche de la Commission sur le dimanche vient d'aboutir à un dossier de réflexion qui a été diffusé à 15 000 ex-

emplaires dans les diocèses de France. Les remontées espérées pour les mois de mai 1990 devraient alimenter le travail et les orientations des évêques lors de la prochaine Assemblée plénière.

Les fiches et la documentation fournies dans le dossier sont principalement destinées à une meilleure prise en compte de la signification et de la dimension religieuses du dimanche; mais elles n'oublient pas sa fonction sociale, avec les questions très débattues de l'ouverture des magasins et de la laïcité.

Le nombre et l'importance des questions posées par ce sujet tant à l'Eglise qu'à la société permettent de mesurer les enjeux d'une telle recherche:

- pratique dominicale régulière et structuration de la foi;
- visibilité et existence même de l'Eglise;
- communauté de référence dans un contexte de mobilité;
- lieu, nombre et qualité des célébrations dominicales;
- héritage religieux dans une culture laïque et respect du pluralisme;
- dimanche et travail; convivialité et jour de repos commun...

Les assemblées dominicales en l'absence de prêtre, qui ont triplé en dix ans (2103 en 1987 contre 745 en 1977), soulignent l'attachement des communautés locales au Jour du Seigneur. Ces assemblées, toujours orientées vers l'eucharistie célébrée dans une autre paroisse du secteur, sont un élément important d'une pastorale du dimanche et permettent de mieux situer certaines questions: quelles assemblées maintenir? Quels regroupements opérer? Quelle est la sage alternance entre Eucharistie et ADAP?...

3. VIE SACRAMENTELLE ET MONDE CONTEMPORAIN

On regroupe sous ce titre quelques réflexions ou propositions autour des sacrements et des rites de l'Eglise.

L'*initiation chrétienne* est certainement la grande question pastorale posée à l'Eglise de France, car elle met en œuvre à la fois la pastorale du baptême, de la confirmation et de l'eucharistie, l'éducation de la foi ou la catéchèse, et la vitalité des communautés. Ne faudrait-il pas reconSIDérer l'ensemble des processus d'initiation qui ont été mis en place à une

époque où la famille et la société étaient plus porteuses qu'aujourd'hui?

Une nouvelle édition du rituel du *mariage* doit paraître prochainement à Rome, ce qui entraînera une révision de l'adaptation française réalisée en 1969 et qui fut alors le premier rituel issu de la réforme de Vatican II. L'expérience acquise au cours de ces vingt années devrait permettre de mieux prendre en compte la nécessaire adaptation aux situations des fiancés et la fidélité à la pensée de l'Eglise sur le mariage.

Depuis la promulgation, le 25 février 1987, des normes complémentaires concernant l'absolution générale, de grands efforts ont été entrepris pour approfondir le sens du pardon, du péché et du *sacrement de pénitence*. Ce dernier semble être de plus en plus compris comme un temps fort, moins fréquemment célébré, mais plus significatif. Une évaluation tant de la pratique du sacrement que de la vie pénitentielle serait à faire.

Bien que n'étant pas un sacrement, les *funérailles* restent un secteur important de la pastorale liturgique et constituent une possibilité privilégiée d'évangélisation. Il est heureux que de plus en plus de laïcs participent à cette pastorale d'une Eglise refusant l'occultation, le non-sens de la mort et cherchant à vivre cet événement de façon communautaire.

4. LE RAPPORT À LA CULTURE DE NOTRE TEMPS

Par la musique et le chant qui interviennent dans la célébration, mais aussi par des lieux de culte et leur aménagement, la Commission a été confrontée aux interrogations sur la culture qui traversent notre époque. Trois accents sont apparus davantage.

Dans les négociations avec le Ministère de la Culture sur la possible utilisation culturelle des lieux de culte, il est apparu que leur dimension et leur usage prioritaires pour la liturgie étaient la meilleure garantie de leur rôle social et culturel. C'est pourquoi les efforts entrepris par les pouvoirs publics et les communautés locales pour adapter les Eglises à la liturgie d'après Vatican II (cf. le Colloque de Pont-à-Mousson sur la cathédrale en 1987) sont d'une grande importance.

Les chrétiens vivent dans leur temps et ne peuvent se désintéresser des formes artistiques actuelles, aussi bien dans le domaine de la musique que dans celui des arts plastiques. La création d'un *Evangéliaire*, les recherches autour d'une Vierge à l'Enfant ou du vêtement liturgique, la

promotion des chorales, le dialogue avec les artistes, etc... sont le témoin de la confiance de l'Eglise dans les capacités symboliques de notre époque.

Enfin, il n'est pas possible d'oublier la qualité, dès lors qu'il s'agit de dire Dieu ou de traduire les réalités spirituelles. Il suffit, par exemple, d'évoquer ici les quelques 6 000 fiches de chants pour faire apparaître la nécessité d'une sélection rigoureuse.

Dans la ligne des actions ou questions énumérées ci-dessus, ne serait-il pas possible que l'Eglise de France se dote d'un secrétariat ou d'un organisme chargé d'assurer la réflexion et les relations avec les divers mondes de la culture de notre temps?

LUSITANIA

MUSEUS DA IGREJA

O I Encontro da Comissão Nacional de Arte Sacra e do Património Cultural da Igreja (CNASPCI) com os Responsáveis dos Museus da Igreja efectuou-se no Santuário de Fátima, no passado dia 20 de Abril.

Estiveram representadas 14 das 20 dioceses de Portugal. Na primeira parte dos trabalhos, a que presidiu Mons. Aníbal Ramos, Presidente da Comissão Nacional, foram apresentados os relatórios com a descrição sumária dos museus de arte sacra existentes em cada diocese.

Ao fim da manhã, os participantes puderam visitar a Exposição do Concurso para Jovens Artistas, que é uma iniciativa do Santuário de Fátima e nele está aberta ao público, e tiveram ocasião de ver como os nossos jovens artistas tratam esteticamente a temática religiosa.

De tarde, os trabalhos concentraram-se nas dificuldades e problemas que se põem aos Museus da Igreja no nosso País. Todas as intervenções foram feitas em grande liberdade, escutadas com toda a atenção e discutidas com espírito construtivo.

Das conclusões, que vão ser redigidas com o cuidado que merecem, podemos desde já destacar as que nos parecem mais importantes:

- urgência de uma inventariação sistemática das obras de arte existentes,
- segurança efectiva dos objectos expostos,
- necessidade de normas e critérios diocesanos e nacionais comuns,

- precauções com a formação de técnicos,
- criação de centros de restauro a nível regional,
- sensibilização do clero e dos cristãos para os valores artísticos que lhes pertence guardar e promover,
- revisão da lei do mecenato de modo a não dificultar tanto a concretização dos objectivos que pretende alcançar,
- abertura dos Museus da Igreja também à arte religiosa,
- voto de que os Museus da Igreja, acima de tudo, estejam ao serviço da evangelização do nosso povo.

D. António Francisco Marques, Presidente da Comissão Episcopal de Liturgia, encerrou os trabalhos, garantindo o interesse e o apoio dos nossos Bispos a solução dos problemas dos Museus da Igreja, apelando para a convergência dos esforços de todos, apontando de preferência para museus vivos em locais dispersos, acautelando contra certas interferências abusivas de entidades governamentais e autárquicas, reafirmando a preocupação da Conferência Episcopal pela formação artística e museológica nos Seminários e Faculdades de Teologia e congratulando-se com o interesse palpável deste Encontro.

ANIBAL RAMOS

Instituta

EL PROPIO DE LA ORDEN DE PREDICADORES DE LA LITURGIA DE LAS HORAS

En el mes de abril de 1989 ha salido a la luz en Roma la edición española del Propio de la Orden de Predicadores para la Liturgia de las Horas. Se trata de la traducción castellana de la edición latina del Propio de la Orden de Predicadores, de 1982.

El trabajo de la preparación de la edición española fue encargado en 1981 por los provinciales de España y de América Latina al P. Antolín

González Fuente, de la provincia de España, profesor de liturgia en la Universidad de Sto. Tomás en Roma.

En estos años se fue uniformando la traducción, hecha en ocho provincias de España y de América Latina, buscando sobre todo la exacta reproducción del texto litúrgico oficial en cada uno de los elementos: antífonas, responsorios, y versículos. Se han añadido además las citas bíblicas de las lecturas, aunque no lo hiciera la edición latina, ni la oficial romana y española.

El volumen, como es claro, es un suplemento de la Liturgia de las Horas del rito romano. No obstante, para hacerlo verdaderamente manejable, ha parecido imprescindible a los provinciales publicar en el volumen el salterio distribuido en las cuatro semanas, editado con la señalización para el canto tradicional: alternando los coros cada dos o tres versículos, manteniendo siempre la separación actual de la edición española del rito romano para la proclamación sin canto. Asimismo era imprescindible publicar todo el Común de santos de la Liturgia de las Horas de la edición española del rito romano, con la misma distribución y señalización de salmos, de modo que, cuando se use el volumen en una celebración de la Orden, (una media de cincuenta veces al año), no haya necesidad de usar dos volúmenes simultáneamente. Esto ha aumentado notablemente el contenido del volumen pero lo hace manejable.

El volumen traduce la edición latina del Propio de la Orden de Predicadores, pero la enriquece mucho: presentación más orgánica de la Introducción; presencia del salterio y Común de santos de la edición española del rito romano; presencia continua de antífonas sustitutivas, tomadas del tesoro de la tradición litúrgica y musical de la Orden de Predicadores en el Propio y en el Común de los santos, traducidas y siempre con referencia a la melodía gregoriana dominicana; oficios completos — según pueda ser fiesta o memoria — para los santos y beatos de las provincias de habla española, cuyos oficios se han provisto de cuatro o dos lecturas, la mayor parte tomadas de la tradición dominicana de autores españoles antiguos y modernos junto con los oficios de vigilia y oraciones sálmicas para las fiestas del calendario de la Orden como los de la edición latina; biografías y oración también de todos los demás beatos de la Orden, siendo las biografías de todos los santos y beatos más completas que en la edición latina; traducción de todos los elementos opcionales tomados de la tradición litúrgica de la Orden de Predicadores para los tiempos fuertes y algunos del tiempo ordinario, como complemento a la edición típica del rito romano que es pobre de elementos y que en la edición latina dominicana

para el tiempo de Cuaresma sólo se indicaban en su fuente musical; himnos nuevos para algunos santos de las provincias de habla española de modo que cuenten siempre con tres himnos y los oficios completos para los santos mártires de la Orden de Predicadores en Japón y Viet-Nam canonizados en 1987 y 1988; traducción textual ritmada, adaptada al canto, de más de cien himnos del Propio de la Orden, que están colocados al final del volumen en el apéndice de formas musicales: en la página impar con el texto latino y melodía gregoriana y en la página par con el texto castellano y melodías sencillas; veinticinco fórmulas musicales para los salmos y cánticos del acervo común actual; los modos gregorianos de los salmos según el uso de la Orden en 1962; fórmulas musicales para todo el resto del canto de la Liturgia de las Horas, tomadas de la edición típica española del rito romano; canto tradicional de la Orden dominicana de la *Salve Regina*, y de las antífonas a santo Domingo, en latín y en castellano, del *O Lumen*, en gregoriano y actual, y del *O spem miram*, en gregoriano y popular. La transcripción de la música gregoriana se da siempre en notación moderna.

Como en la edición latina, hay una sección dedicada al Oracional de la Orden de Predicadores, fuera de la liturgia, traducido íntegramente.

Se dan todos los índices, incluido un abundante índice de materias de las lecturas y Oracional.

El volumen, que tiene 2.156 páginas, ha sido impreso en papel óptimo y con la técnica y calidad de la Editorial Políglota Vaticana en sus libros litúrgicos.

A.G.F.

CONSEIL PROVINCIAL D'ILE-DE-FRANCE

Les 18 et 19 décembre 1989, les évêques de la région Ile-de-France, accompagnés des vicaires généraux, des délégués des Conseils presbytéraux, des responsables diocésains de pastorale sacramentelle et liturgique et de trois experts, se sont réunis pour travailler ensemble sur la question de l'initiation chrétienne et du baptême des petits enfants. Le groupe était ainsi constitué d'une cinquantaine de personnes.

Le maître d'œuvre de cette session de travail était Monseigneur François Favreau, évêque de Nanterre, membre de la Commission épiscopale de Liturgie pour la région Ile-de-France et président de la Commission Internationale Francophone pour les Traductions et la Liturgie.

C'est lui-même qui, après un temps de prière, a ouvert la session avec une conférence sur l'initiation chrétienne. La première journée était consacrée à cette question.

Dans une première partie, il a évoqué les difficultés auxquelles se heurte le baptême chrétien aujourd'hui, et en particulier les dissociations qui se produisent entre profession de foi, pratique croyante et vie sociale. Face à cette situation, il est urgent de reconstruire une initiation dans laquelle l'entrée dans la communauté des croyants soit assurée, et d'aider les baptisés à vivre de la grâce baptismale dans un univers « étranger ».

La deuxième partie décrivait l'initiation sacramentelle en Ile-de-France à partir de données du diocèse de Nanterre, à propos du baptême des petits enfants, du baptême des enfants en âge de scolarité, de l'ordre des sacrements d'initiation, du lien entre l'accès au baptême et l'accès à la première communion. Il terminait en présentant quelques propositions concernant le baptême des petits enfants:

- développer l'accueil et le dialogue;
- rechercher un langage pour dire la signification du baptême aux parents;
- informer le grand public sur ce que l'Eglise fait quand elle baptise un enfant;
- faire jouer à la célébration son rôle symbolique.

Quatre interventions de responsables diocésains de pastorale sacra-

mentelle et liturgique ont illustré par des exemples les propos du Père Favreau:

- un rapport sur les demandes de baptême pour des enfants de 3 à 7 ans;
- une réflexion sur les motivations des parents qui diffèrent le baptême de leur enfant à l'âge scolaire;
- un compte rendu sur l'expression de la foi des jeunes dans les lettres de demande de confirmation adressées à l'évêque;
- une présentation de la diversité des pratiques et des tendances pour l'accès des enfants à l'eucharistie.

Un bref débat a suivi ces interventions.

L'après-midi, le Père Valdrini, doyen de la faculté de Droit canonique de Paris, a donné des précisions sur: Repères obligés et repères souhaitables pour l'initiation chrétienne.

Il a commencé par rappeler la grande responsabilité confiée aux pasteurs et la possibilité d'adaptation encadrée par le droit. Il a ensuite distingué validité et licéité, et sacramental et non sacramental, puis souligné l'importance du ministre ordinaire comme élément constitutif du sacrement.

Après le rappel de ces éléments de droit fondamental, il a mentionné la signification du droit particulier.

Il a ensuite expliqué le « droit des fidèles aux sacrements », expression du C.I.C., c. 213. A son avis, cela vaut à trois conditions:

- conditions tenant aux demandes, mais il y a là peu d'éléments théoriques (nécessité d'informer et de former les fidèles);
- conditions concernant la disposition des personnes;
- conditions concernant le droit des personnes.

Un travail en carrefours a eu lieu ensuite sur la question: Quelles perspectives pour une pratique pastorale?

Lors de la mise en commun, les Pères Valdrini et Gy ont été invités à prendre la parole. Le P. Valdrini a commenté l'expression « espoir fondé » du C.I.C., c. 861. Il entre en vigueur seulement dans le cas où le ministre est empêché ou absent. Le baptême des petits enfants appelle le rassemblement de l'*ecclesia*. Le seul cas où le baptême peut être célébré sans *ecclesia* est l'urgence due à des questions graves de santé.

Le Père Gy a commenté l'expression « espoir fondé » du c. 868,2.

C'est la question la plus importante et la plus difficile de la pastorale actuelle du baptême des petits enfants. Il suggère, de remplacer l'expression à deux termes: foi/non foi, par l'expression ternaire: foi/signes d'intérêt pour les choses de la foi/non foi, et de tenir compte de ces signes d'intérêt pour la foi dans le jugement pastoral par rapport à la décision du baptême.

La deuxième journée s'est ouverte par une conférence d'Odette Sarda o.p., religieuse, permanente au C.N.P.L., sur: Le baptême des petits enfants en France.

Après avoir donné quelques aspects caractéristiques de la situation actuelle de la société, et de la demande religieuse, elle a indiqué comment se déroulent la préparation, la célébration et les propositions aux familles après le baptême. Elle a montré, à ces trois moments, les difficultés, les points positifs et les progrès réalisés ces dernières années.

Un constat s'impose: le baptême des petits enfants a tendance à s'éloigner de la naissance. Par contre, la figure baptismale est désormais liée à tout âge.

Les aspects qualitatifs ne manquent pas dans cette pastorale du baptême des petits enfants. Ils sont à développer:

— encourager les parents; accueillir de façon lucide mais résolument positive;

— aujourd'hui, les pasteurs et ceux qui les assistent découvrent sans doute plus qu'hier qu'ils sont en quelque sorte «du même côté» que les parents, c'est-à-dire du côté de la grâce de Dieu;

— le dialogue s'en trouve probablement plus profond et la célébration plus belle (bien qu'encore à améliorer, on l'a vu).

Quelques brèves interventions ont illustré la situation en Ile-de-France:

— Des laïcs accueillent et préparent au baptême: leurs initiatives et leurs questions (diocèse de Nanterre).

— Préparation au baptême: une expérience à partir du photolangage (diocèse de Saint-Denis-en-France).

— Les motivations de la demande du baptême de la part des parents (foi exprimée par les demandeurs et foi proposée par l'Eglise) (diocèse de Meaux).

— Le baptême des enfants en âge scolaire (diocèse de Versailles).

Ensuite ont eu lieu des carrefours par diocèse sur la question: A partir des éléments proposés par Mgr Favreau, quel message voulons-nous

adresser aux Communautés chrétiennes de nos diocèses à propos du baptême?

La mise en commun des propositions a été établie sous forme synoptique, et remise aux évêques.

Monsieur le Cardinal Lustiger a conclu la session en soulignant le sens du baptême chrétien et l'importance de ce sacrement comme rite social; il a aussi noté le "décloisonnement" de nos actes pastoraux: en touchant un sacrement, on en touche beaucoup d'autres. Par exemple, les parents évoquent souvent la préparation de leur mariage au moment du baptême de leur enfant, ou encore le baptême en âge scolaire entraîne des conséquences pastorales sur la confirmation et l'eucharistie.

ODETTE SARDA, o.p.

**OPERA DELLA REGALITÀ DI CRISTO
XXXI CONVEGNO LITURGICO-PASTORALE
«IL FONDAMENTO BIBLICO DEL LINGUAGGIO LITURGICO »**

Dopo un anno di pausa dovuta alla celebrazione dei sessant'anni di vita dell'Opera della Regalità di Cristo, con un Convegno a carattere spirituale sul tema «*Gesù è il Signore*», è ripresa la serie dei Convegni liturgico-pastorali del noto organismo italiano di pastorale liturgica. Il XXXI Convegno si è svolto, sempre a Roma, dal 20 al 22 febbraio 1990 su un argomento di vivo interesse che ha visto confluire un numero ancora elevato di partecipanti sacerdoti e di laici (circa 250): *Il fondamento biblico del linguaggio liturgico*. La scelta dell'argomento, che risponde ad un auspicio della stessa SC 24, è stato suggerito dalla lettera apostolica *Vicesimus quintus annus*, n. 15: «Il compito più urgente è quello della formazione biblica e liturgica del popolo di Dio, dei pastori e dei fedeli».

Ha aperto i lavori con parole introduttive Mons. Camillo Ruini, Segretario generale della Conferenza Episcopale Italiana, che ha illustrato le linee programmatiche dei prossimi anni incentrate sull'apostolato biblico, sul rapporto fede e liturgia, sull'apertura al linguaggio della cultura contemporanea.

È intervenuto per porgere un saluto il card. Ferdinando Antonelli che dei Convegni è stato il promotore e ne ha costantemente presieduto i

lavori fino dagli inizi ad oggi: la presidenza dell'Opera è passata nelle mani del P. Onorio Pontoglio, mentre l'ufficio di moderatore è stato svolto ancora da P. Rinaldo Falsini.

Le due prime relazioni hanno affrontato direttamente il problema dell'interpretazione della Sacra Scrittura: dal punto di vista esegetico e dal punto di vista biblico. Don Bruno Maggioni, docente nella Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale e nell'Università Cattolica di Milano, ha trattato il titolo « Per una corretta interpretazione della Sacra Scrittura ». Ispirandosi alla *Dei Verbum* 12, egli ha sottolineato la necessità di una lettura esegetica del testo, secondo la lettera e lo spirito, pur tenendo conto dell'unità dei due testamenti, della tradizione della Chiesa e dell'analogia della fede.

Don Enrico Mazza, docente di storia della liturgia nell'Università Cattolica di Milano, ha analizzato l'aspetto liturgico della interpretazione biblica « Come la liturgia "legge" la Scrittura », individuandolo nel metodo della mistagogia che si diversifica dalla tipologia perché si preoccupa del testo rituale invece che del testo letterario e perché accentua maggiormente il valore antologico che è proprio del suo oggetto in ordine al mistero di salvezza.

L'intervento di P. Rinaldo Falsini OFM, docente di teologia nella Università Cattolica di Milano, ha illustrato il *Lezionario domenicale* nella sua genesi, nei criteri generali e particolari del suo ordinamento, con particolare attenzione alla lettura anticotentamentaria, richiamandone il valore celebrativo e formativo, compresa la rilevanza ecumenica.

Il secondo momento del Convegno è stato caratterizzato dall'analisi dei vari settori od elementi celebrativi in ordine al loro fondamento biblico. P. Carlo Braga CM, il cui nome è legato alla commissione liturgica preconciliare e conciliare e poi del Consilium (oggi docente al Collegio Alberoni di Piacenza), ha svolto una rassegna accurata dei « *Testi di origine e di ispirazione biblica* », mentre don Silvano Sirboni, docente nell'Istituto Teologico di Alessandria e parroco, ha parlato delle « *Azioni e gesti alla luce della parola di Dio* » documentandone il significato essenzialmente biblico. P. Silvano Maggiani OSM, docente nella Pontificia Facoltà Teologica Marianum di Roma, si è soffermato, anche in prospettiva culturale e pastorale, su « *La Parola che diventa canto e inno* ». Infine la prof. Sofia Cavalletti, nota biblista ed esperta in catechesi a livello internazionale, ha riferito della sua lunga esperienza tracciando linee e criteri « *Per una catechesi biblico-liturgica* ».

Mons. Luca Brandolini, vescovo ausiliare di Roma e membro della

Commissione episcopale italiana per la liturgia, ha concluso i lavori del Convegno presiedendo la concelebrazione eucaristica.

Il Convegno si è mosso su due piani, uno di tipo teorico inteso a giustificare la correttezza dell'interpretazione liturgica della Bibbia in consonanza o in continuità di sviluppo dell'interpretazione esegetica; l'altro di tipo informativo analitico, per richiamare il forte substrato biblico dei testi, delle azioni, dei gesti e dei canti liturgici. In questo senso esso viene a completare altri due precedenti Convegni, il primo sul « *Valore pastorale del Lezionario* » (1971) e il secondo su « *La parola di Dio nella celebrazione liturgica* » (1984). Se un risultato si è imposto con evidente urgenza è stato quello, inteso dagli stessi organizzatori, di una indilazionabile necessità di formazione biblica del popolo cristiano per la consapevole partecipazione al mistero liturgico. Il successo della riforma liturgica come della stessa partecipazione è legato alla formazione biblica, alla « soave e viva conoscenza della Sacra Scrittura che è attestata dalla venerabile tradizione dei riti sia orientali che occidentali » (SC 24).

RINALDO FALSINI, o.f.m.

THE HENRY BRADSHAW SOCIETY
FOR THE EDITING OF RARE LITURGICAL TEXTS
1890-1990

Victorian England was particularly well blessed with scholarly societies, a good number of which applied themselves to the issuing to a wider public of rare or as yet unpublished texts of historical interest. Not a few of these societies touched upon the domain of liturgical studies,¹ but none more centrally than The Henry Bradshaw Society, which came to birth a century ago, for the purpose, as its fuller title indicates, of editing liturgical textual monuments. A study is in the press which aims at conveying in some detail the Society's genesis and early years,² and a more detailed study will follow. In the brief space of the present notice the aim is merely to pay tribute, within the context of the official Journal of the Congregation for Divine Worship and the Discipline of

¹ Cuthbert Johnson & Anthony Ward, « Some British Societies for the Publication of Studies and Ancient Texts », in *Ephemerides Liturgicae* 101 (1987) 229-245.

² See Cuthbert Johnson & Antony Ward, « The Henry Bradshaw Society: Its Birth and First Decadé, 1890-1900 », in *Ephemerides Liturgicae* for 1990.

the Sacraments, to a society that has merited well of liturgical studies and to evoke the broad lines of its achievement.

The Society was named after Henry Bradshaw (1831-1886), for many years Librarian of Cambridge University. Bradshaw imbibed a love of books at an early age from his father and within a couple of years of taking his degree at Cambridge entered service in the University Library in 1856. He specialized first in manuscripts and then in early printed books and in 1867 was appointed University Librarian. He made a lasting contribution to descriptive bibliography of the early products of printing. As to scholarly publication, Bradshaw put out relatively little in his own right. But he did place his great powers of memory and vast erudition at the service of many scholars, including those who in the last quarter of the century were engaged in making known to a scholarly public the nature of the Catholic liturgical books of pre-Reformation England.

Bradshaw's death came prematurely in the night of 10/11 February 1886. Three years later in 1889 his Collected Papers were published posthumously by the University Press.³ In July of the following year, 1890, a preliminary meeting was held in London to establish 'a Society for the printing of liturgical manuscripts and rare editions' and after various preparatory moves, a public meeting took place at 3 o'clock on Tuesday, 25 November, in the Jerusalem Chamber of Westminster Abbey at which the new Society was launched under Bradshaw's name.

The driving force of the Society in its foundation and early years was the Anglican layman Dr John Wickham Legg (1843-1921), of which something has been said in recent years in the pages of this Journal and elsewhere.⁴ Behind the scenes worked also learned Catholics such as Dom Aidan Gasquet of Downside Abbey (later cardinal), his friend and collaborator the remarkable Edmund Bishop,⁵ W.H.J. Weale,⁶ and Ever-

³ *Collected Papers of Henry Bradshaw, Late University Librarian* editet for the Syndics of the University Press [by Francis Jenkinson], Cambridge University Press, Cambridge 1889.

⁴ See Anthony Ward & Cuthbert Johnson, « John Wickham Legg (1843-1921): A Contribution towards the Rediscovery of British Liturgical Scholarship », in *Ephemerides Liturgicae*, 97 (1983) 70-84; and by the same authours: « A Forgotten Liturgical Scholar: John Wickham Legg », in *Notitiae* 21 (1985) 115-121; « Diary of an Anglican Liturgist in Rome in 1906 », *Notitiae* 22 (1985) 563-565.

⁵ See Nigel Abercrombie, *The Life and Works of Edmund Bishop*, Longmans, London 1959.

⁶ Weale is briefly evoked in Cuthbert Johnson & Anthony Ward, « A Catalogue of Printed Liturgical Books of the Dioceses of France », in *Questions Liturgiques* 66 (1985), 53-58.

ard Green, though the public persona of the Society was largely Anglican. Legg was a fine scholar and an admirable human being who made many friends among Catholics both in England and in Catholic Europe, and early collaboration with Mgr Antonio Ceriani and Don Achille Ratti was cordial and fruitful. Early and faithful members included, in addition to many Anglican Church dignitaries, the abbé Misset, the abbé Duchesne, Dom Hildebrand de Hemptinne, then abbot of Maredsous, and Dom Piolain of Solesmes. The Vatican Library was admitted to membership of the society in 1899.

Within a decade the Society had published 19 volumes of no mean size, and in its centenary year has just issued its 105th volume.⁷ Among the early volumes were editions of specifically English interest, such as the missal of the Royal abbey of Westminster (vols 1, 5, 12), but also a full edition of the *Missale Romanum* printed at Milan in 1474 (vols 17 & 33) from a copy in the Ambrosian Library, and a good number of liturgical works of Irish interest.

While the pace of production later slowed and financial considerations have meant that in particular in recent years the volumes issued are slimmer and more occasional, the Society has survived its century and the future is hopeful. In particular, the point has now been reached where a volume is being issued annually. All who value serious liturgical scholarship will wish the Bradshaw Society well for a second century of fruitful activity.⁸

ANTONY WARD, s.m.
Member of the Henry Bradshaw Society

⁷ Anselme Davril OSB, *The Monastic Ritual of Fleury (Orléans, Bibliothèque municipale ms 123)*, London 1990 (=Publications of the Henry Bradshaw Society 105, issued to members for 1988).

⁸ The Henry Bradshaw Society numbers currently some 300 members, and would welcome applications. Please write in the first instance to the Hon. General Secretary, Mr. D.F.L. Chadd, School of Art History and Music, University of East Anglia, Norwich NR47TJ, England.

PROF. ACHILLE MARIA TRIACCA, S.D.B.
ELECTED VICE-PRESIDENT
OF THE HENRY BRADSHAW SOCIETY

The Reverend Professor Father Achille Maria Triacca of the Salesian Society of Don Bosco has been elected to the honorary post of Vice-President of the Henry Bradshaw Society for the Editing of Rare Liturgical Texts, in recognition of his distinguished and scholarly work in patristic and liturgical studies, with special mention of his activity in relation to the study of the Ambrosian liturgy and scholarly contacts in the ecumenical domain. The appointment, a high and rare honour, is for life.

The Congregation for Divine Worship and the Discipline of the Sacraments joins the many colleagues, pupils and friends of Father Triacca in extending to him its very warmest congratulations.

LA « TRE-GIORNI » LITURGICO-MUSICALE
DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA DI SANTA CECILIA

Dal 13 al 15 marzo si è svolta a Roma, presso le Suore Rosminiane di Via Aurelia, la Tre-giorni di aggiornamento musicale che l'Associazione Italiana di S. Cecilia organizza ogni anno. Predisposta con molti mesi di anticipo, ha avuto un esito altamente positivo, sia per il numero dei partecipanti (162 ospiti fissi, arrivati da tutte le Regioni d'Italia, oltre ai pendolari che abitano a Roma), sia per il tono elevato delle relazioni e dei dibattiti.

Martedì mattina, dopo il benvenuto presentato dal Presidente Mons. Antonio Mistrorigo, il salesiano P. Armando Cuva ha svolto la relazione: « Le varie competenze dell'assemblea eucaristica per il canto liturgico ». Sono seguite varie esperienze concrete esposte da una decina di giovani e, nel pomeriggio, ha avuto luogo un approfondito dibattito sulla relazione.

Mercoledì ha parlato a lungo, seguito con interesse da tutti i presenti, il salesiano Don Antonio Fant, sul tema: « Il ruolo della musica nella liturgia e delle voci nelle forme musicali liturgiche ». Più che una relazione cattedrattica, che verrà pubblicata nella rivista « Bollettino Ceciliano » di maggio, quella di Fant è stata una interessantissima conversazione, concreta, ricca di spunti.

« L'assemblea — ha esordito l'oratore — è vera ed efficiente solo se nasce dal rapporto tra il singolo componente, membro del corpo di Cristo, e il Capo che è Cristo stesso ». Se non si parte da questo principio « è facile legittimare il raduno puramente amicale o la parata trionfalistica », come ha scritto il Cardinale Joseph Ratzinger qualche anno fa. Sono stati passati poi in rassegna i vari ruoli dei partecipanti all'azione liturgica: i Ministri (Vescovo, sacerdote, diacono) e i fedeli (Lettore, salmista, Coro o Schola cantorum, organista e strumentisti, insieme a tutti i partecipanti). Nella terza parte sono state esaminate le « forme » musicali della liturgia rinnovata: acclamazioni, recitativi, inno, litania, salmodia, tropario, mottetto. Il ruolo dell'organo e degli altri strumenti ammessi dall'Autorità ecclesiastica ha concluso la interessante relazione, salutata alla fine da un lunghissimo applauso.

Istruttiva è stata la tavola rotonda pomeridiana, vivificata da numerosi interventi, guidata da mons. Luciano Migliavacca, Antonio Cuva, Achille M. Triacca, Domenico Ponziani, Antonio Fant, Sergio Marciano e Gino Lo Galbo.

Giovedì mattina, dopo il canto delle Lodi e la Concelebrazione che aprivano le giornate di studio, l'ingegnere Luigi Lazzaro, attivissimo animatore del canto liturgico in tutte le diocesi della Sicilia, ha tenuto la terza e ultima relazione: « L'Associazione italiana S. Cecilia tra i movimenti liturgico-musicali in Italia ».

Il Presidente Monsignor Mistrorigo, prima di concludere la Tre-giorni, ha annunciato i prossimi appuntamenti dell'AISC per quest'anno: la IIIa Conferenza delle Associazioni Europee di Musica sacra, che si svolgerà a Roma dall'11 al 13 settembre (parteciperanno 14 Nazioni), e il raduno dei Cantori d'Europa (1500 cantori) il 28 ottobre, in occasione della conclusione del Sinodo dei Vescovi.

SANTE ZACCARIA, o.f.m.

Dans vos assemblées. Manuel de pastorale liturgique sous la direction de J. Gelineau, 2 vol., Desclée, 1989, 688 p.

En 1971 paraissait à Brescia aux éditions Queriniana 2 volumes sous le titre « Nelle vostre assemblee ». Publié presque en même temps en français, puis traduit en plusieurs langues, l'ouvrage, réalisé par une équipe internationale, a rendu de grands services pour la formation de base de laïcs, de plus en plus nombreux à vouloir comprendre la liturgie et y prendre non seulement une part active mais des responsabilités. Mais en 1971, les livres liturgiques issus de la réforme de Vatican II étaient loin d'être tous parus ou traduits.

Maintenant que c'est chose accomplie et que « la réforme de la liturgie peut être considérée désormais comme achevée, la pastorale liturgique, au contraire, constitue un devoir permanent » (Jean-Paul II, 4 décembre 1988). La nouvelle édition du Manuel « Dans vos assemblées » arrive donc bien à son heure. Sous le même titre, et toujours sous la direction du Père Gelineau, le contenu, confié à une quarantaine de collaborateurs, diffère assez nettement de la précédente édition.

Des extraits de l'avant-propos du P. Angué, secrétaire général de la C.I.F.T.L. diront clairement les objectifs et le contenu de l'ouvrage:

« Cet ouvrage apparaît en effet nou-

veau dans son plan, sa conception, sa réalisation et ses collaborateurs. La variété de ces derniers représente un large éventail de situations pastorales et de compétences liturgiques. Chacun apporte sa note propre.

On retrouve dans cette nouvelle édition quatre grandes parties, mais organisées un peu différemment. [1] Une première partie rappelle les éléments dont se compose la célébration chrétienne et la manière spécifique dont ils y interviennent. Après un demi siècle de renouveau liturgique, il apparaît mieux que l'on ne peut réduire les éléments aux paroles, rites, choses et personnes, mais qu'il faut attacher une grande importance au cosmos, à la culture, aux comportements corporels, aux arts de toute sorte. La champ d'observation s'est élargi.

[2] On entre en liturgie par l'Initiation chrétienne et ses sacrements. Cette partie a aussi grandi en importance par la multiplication des catéchumènes ou néo-catéchumènes et par les baptêmes d'adultes, d'adolescents, d'enfants en âge scolaire. [3] C'est à l'assemblée du dimanche, la plus typique du culte chrétien, qu'est rattachée l'étude de la messe et de ses deux parties: liturgie de la Parole et liturgie de l'Eucharistie, même si ces deux piliers du culte chrétien se retrouvent dans d'autres situations. [4] La dernière partie regroupe toutes les actions sacramentelles, au sens propre ou au sens élargi, qui constituent l'organisme des signes sacrés de la vie chrétienne. Là

encore, on ne peut plus isoler les sacrements de pénitence, d'ordre, de mariage, d'onction des malades, sans considérer les situations humaines et ecclésiales où ils s'insèrent, comment ils sont préparés, et aussi complétés, par une pastorale liturgique éducative et porteuse de foi vivante.

Les changements les plus importants du nouvel ouvrage portent sur la pédagogie. En 1970, on pouvait compter que les destinataires de l'ouvrage avaient reçu l'héritage de culture chrétienne de la tradition catholique: usage, notions, vocabulaire. En 1990, il n'en est plus ainsi. Les rédacteurs se sont donc efforcés de transmettre, pour chaque chapitre, ce qu'il faut savoir en matière de Bible, théologie, histoire, rites, notions et termes. On a souhaité que ce manuel soit aussi un livre de culture chrétienne.

Un point tout à fait spécifique concerne le recours prioritaire et systématique, non seulement aux livres liturgiques actuels, mais aux *Notes pastorales* qui, dans la réforme de Vatican II, précèdent chaque livre. Ces notes constituent, en effet, la première source pour comprendre correctement les rites et saisir les questions pastorales qu'ils posent.

Dans la même ligne de formation, un gros effort a été fait pour présenter une bibliographie choisie, accessible, utile et motivée.

Enfin, on apprécie que les auteurs n'aient pas traité la matière de leur chapitre de manière purement objective et neutre, mais qu'affleurent partout un sens pastoral, un souci missionnaire, une grande admiration pour la beauté des mystères célébrés et un

profond amour pour les hommes auxquels ils sont offerts».

J.E.

La liturgie aujourd'hui. Précis de liturgie catholique, A. ADAM, Brepols, 1989, 346 p.

Il faut se réjouir de voir ce « précis de liturgie catholique », paru d'abord en allemand en 1985, mis à la disposition du public francophone grâce à la traduction de H. Rochais. Le public italien, de son côté, bénéficie également d'une traduction dans sa langue.

Cet ouvrage répond exactement à son sous-titre: «Précis de liturgie catholique». On n'y cherchera pas de longs développements, mais l'essentiel est dit sur la liturgie romaine, à partir des livres issus de la réforme post-conciliaire. En 22 chapitres, l'auteur propose un parcours sur la nature et la signification de la liturgie, son histoire, la science de la liturgie, l'assemblée comme acte de communication, les rapports de la liturgie avec la musique, la religion populaire et l'œcuménisme, avant d'aborder les différentes fonctions de la liturgie (les sept sacrements, les sacramentaux, la Liturgie des Heures, le temps et l'espace) et de conclure sur l'avenir de la liturgie.

Il s'agit d'un précis de *liturgie catholique*, plus précisément romaine. Ses rapports avec l'œcuménisme sont soulignés dans un chapitre (7), mais un regard fréquent sur l'évolution ou la situation de la liturgie dans les Eglises réformées ou l'anglicanisme permet une comparaison intéressante avec la

liturgie romaine actuelle; le versant oriental est moins perceptible.

L'auteur montre une science parfaitement maîtrisée et une attention remarquable aux problèmes pastoraux. Il n'hésite pas non plus à formuler des réserves sur certains points, ou des voeux pour l'avenir. Le contexte historique ou pastoral germanique affleure souvent, mais les adaptations, bibliographiques et autres, dues à dom H. Delhougne, de l'abbaye de Clervaux (Luxembourg) permettent au lecteur français de ne pas se sentir dépayssé.

J.E.

Gottesdienst der Kirche. Handbuch der Liturgiewissenschaft. Teil 4: HANS BERNHARD MEYER, SJ, *Eucharistie. Geschichte, Theologie, Pastoral.* Mit einem Beitrag von IRMGARD PAHL, Regensburg: Verlag Friedrich Pustet 1989, 602 Seiten.

Zu den bleibenden Standardwerken der Liturgiewissenschaft gehört ohne Zweifel die 1948 erschienene und mehrfach übersetzte 2-bändige genetische Erklärung der Römischen Messe von Josef Andreas Jungmann » *Missarum Sollemnia* « (5. Aufl. 1962), ein Werk, dem für die historische Fundierung der nachkonziliaren Erneuerung der Meßliturgie große Bedeutung kommt. Wenn auch im Blick auf die liturgische und liturgiewissenschaftliche Entwicklung der letzten Jahrzehnte Ergänzungen notwendig sind, so will und kann der vorliegende Band

des Handbuchs der Liturgiewissenschaft zur Eucharistiefeier an Jungmanns Arbeit anknüpfen. Diese Kontinuität findet nicht nur in zahlreichen Verweisen ihren Niederschlag, sondern auch darin, daß Hans Bernhard Meyer, Jungmanns Nachfolger als Innsbrucker Liturgiewissenschaftler, den Band » Zum Gedenken an den 100. Geburtstag von Josef Andreas Jungmann SJ am 16. November 1989 « (3) widmet.

Schon der Umfang des Buches zeigt den großen Stellenwert, der der Eucharistie im Rahmen des gesamten Handbuches » *Gottesdienst der Kirche* « beigemessen wird. Mit Recht beschäftigt sich Meyer so ausführlich mit der Meßfeier, » weil sie der zentrale Gottesdienst der Kirche ist, in dem deutlicher, aber auch verbindlicher als in anderen liturgischen Feiern ihr Selbstverständnis und ihre innere Ordnung, ihre Bindung an die Stiftung Jesu und an ihre eigene Tradition, aber auch ihr Verhältnis zu den nichtkatholischen Kirchen, zu den sich wandelnden Lebensbedingungen sowie zu den unterschiedlichen Völkern und deren Kulturen zum Ausdruck kommt « (529).

Nach einer Einleitung (23-60), die unter anderem auf die alttestamentlich-jüdischen Wurzeln eingeht, behandelt Verf. das Abendmahl Jesu und das urchristliche Herremahl (61-86) und zeichnet die Entwicklung der ersten vier Jahrhunderte vom Herrenmahl zur Eucharistiefeier nach (87-129). Dankbar ist zu registrieren, daß hier die wichtigsten patristischen Texte in deutscher Übersetzung geboten werden (92: Didache; 101: Justin; 104f: Hippolyt; 114: Ambrosius). Nachdem die Entwicklung in den verschiedenen

Ritusfamilien des Ostens und des Westens dargestellt ist (130-164), gilt ein eigener Abschnitt der Römischen Messe (165-392).

Die differenzierte Darstellung der Etappen von der altkirchlichen römischen Eucharistiefeier bis zur Meßreform nach dem Vaticanum II. und zum Missale Romanum Pauls VI. bildet einen Schwerpunkt des Buches. Verf. beschränkt sich nicht auf die Ritusgeschichte, sondern zieht Verbindungslien zu Eucharistielehre, Feierpraxis und Frömmigkeit. Auch dem letzten Schritt der Entwicklung in unserem Jahrhundert wird hinreichend Aufmerksamkeit geschenkt (305-392), nicht ohne die Auseinandersetzungen um den erneuerten Meßordno zu erwähnen. Gerade in diesem Kontext kann die schematische Gegenüberstellung der Meßordines aus dem Missale Romanum von 1570/1962 und von 1970 hilfreich sein (326-329).

Der Abschnitt über die Feier des Abendmahls in den Kirchen der Reformation (393-440) stammt von Irmgard Pahl, die schon lange mit der Edition reformatorischer Abendmahlsliturgien befaßt ist. Charakteristisch erscheint hier weitgehend die Ablehnung des Meßkanons (Ausnahmen 424f), worin sich die Abhängigkeit reformatorischer Liturgie von der westlichen Tradition niederschlägt, nach der allein die Einsetzungs- bzw. Herrenworte konsekatorischen Charakter haben. Reformansätze in jüngerer Zeit zielen allerdings auf die Wiedergewinnung eines Eucharistiegebetes und damit auf die Vollform einer Eucharistiefeier. Diese Entwicklung steht im Kontext der nachkonkiliaren römisch-katholischen Lit-

urgiereform, die von daher auch im Blick auf die ökumenischen Bestrebungen zu würdigen ist.

Wenn auch die geschichtlichen Abschnitte den weitaus größeren Umfang haben, so mißt Meyer den liturgietheologischen und pastoralliturgischen Fragen keinen geringeren Stellenwert bei (441-579). Neben Überlegungen zur Sinn- und Feiergestalt der Eucharistie geht es dabei auch um ihre Wirkungen und den Träger der Feier. Die Frage nach der *actuosa participatio* wird maßvoll und weiterführend im Blick auf die Konzelebration bedacht (485-497), ohne daß allerdings die gewünschte Vielfalt der Formen ohne Mitsprache der »forma sacramenti« näher konkretisiert wird. Weitere Stichworte sind Meßhäufigkeit und Vielfalt der Feierformen (Inkulturation). Neben der Kommunionspendung außerhalb der Messe äußert Verf. sich ausführlicher als in Handbüchern üblich zu Erstkommunion, Primiz und Agapefeiern (560-579). Abschließend thematisiert er Aufbewahrung und Verehrung der Eucharistie (580-602).

Das umfangreiche Buch kann in Konzeption und Durchführung überzeugen. Es informiert gut und zeigt zugleich problematische Entwicklungen und Ordnungen deutlich auf. Herauszustellen ist auch die vorzügliche, differenzierte und aktuelle (zahlreiche Verweise auf Publikationen des Erscheinungsjahres) Bibliographie zur Eucharistiefeier. Verf. verweist vor diesem Hintergrund mehrfach auf Forschungslücken und lohnende Fragestellungen der Liturgiewissenschaft (36; 124; 254; 264; 297 Anm. 57; 303 Anm. 61; 378 Anm. 103; 469 Anm. 7; 522 Anm. 27; 534; 562 Anm. 39).

Ergänzend könnte darauf hingewiesen werden, daß die folgenreiche anonyme »Kurze Kritische Untersuchung des neuen 'Ordo Missae'« von 1969 (308; 314; 388) von einer Theologengruppe verfaßt wurde, die bereits unter Vorsitz von Erzbischof Lefebvre stand (vgl. Mgr. Lefebvre, *Meine vierzig Bischofsjahre*, Stuttgart 1988, 17 Anm. 1). Bei der Literatur zur Euchologie des erneuerten *Missale Romanum* (333f) wären auch die Arbeiten von Th. A. Krosnicki zu den Postcommunionen (vor allem: *Ancient Patterns in Modern Prayer*, Washington 1973) zu nennen. Das Friedensgebet wird nur nach dem Deutschen Meßbuch von 1975 mit gefalteten Händen gesprochen, nach dem *Missale Romanum* von 1970 dagegen doch noch wie ein Präsidialgebet »manibus extensis« (anders 354). Bezuglich der Zulassung von Christen anderer Konfession zur Kommunion hat es zwar am 16. Dezember 1969 einen Beschuß des Heiligen Synods der russisch-orthodoxen Kirche gegeben (so 478 Anm. 11), dieser ist jedoch am 29. Juli 1986 aufgehoben worden, indem die Anwendung des Beschlusses bis zu einer Entscheidung durch die gesamte Orthodoxie zurückgestellt wurde; gegenseitig vereinbart wurde die Zulassung zur Kommunion dagegen am 23. Juni 1984 zwischen der katholischen und der syrisch-orthodoxen Kirche. Die Messe feierte man im Mittelalter nach der Non an den Fastentagen (nicht an den Festtagen; so der sinnverfälschende Druckfehler 514 Zeile 10). Grundsätzlich stellt sich die Frage, ob ein solches Buch nicht sein eigenes Sach- und Autoren-Register haben muß, damit es leichter studiert werden

und (als Handbuch!) schon jetzt auch zur Orientierung bei Einzelfragen dienen kann.

Die genannten Korrekturen und Ergänzungen sollen den positiven Eindruck nicht verringern. Mit dem vorliegenden Band hat der deutschsprachige Raum eine umfassende Behandlung der Meßfeier in ihren vielfältigen Bezügen erhalten. Für das gut lesbare Buch ist dem Verf. zu danken.

WINFRIED HAUNERLAND

PIERRE JOUNEL, *Le Dimanche*, Desclée / Novalis, 1990, 192 p.

Ce petit livre condense, à l'intention des chrétiens désireux de savoir et de comprendre, l'ensemble des problèmes posés à la célébration du dimanche par les rythmes et contraintes de la société. Mais plus que tout, il veut aider à réfléchir sur le Jour du Seigneur à la lumière de la tradition reçue des Apôtres, tout en suggérant des orientations pour sa pastorale actuelle. On goûtera la présentation limpide et le ton chaleureux de l'exposé, où la science de l'auteur se fait discrète et pédagogique. L'introduction de l'ouvrage en dit bien le propos.

J.E.

* * *

Le dimanche aujourd'hui. Il vient du fond des âges, du temps des Apôtres, et il survit à la civilisation dont il a rythmé l'histoire. Pour les chrétiens, c'est le jour du Seigneur, le premier des jours de la semaine. Pour nombre d'hommes et de femmes de nos pays

d'Occident, il est devenu, depuis plusieurs décennies, le second jour du week-end. Il s'agit là d'une véritable mutation, qui n'a pas manqué d'avoir une influence sur le comportement des croyants fragilisés dans leur foi. Il convient d'en prendre la mesure, mais sans l'exagérer, car le dimanche brillera toujours de la lumière de Pâques.

Le week-end

L'addition du samedi au dimanche comme jour de repos hebdomadaire constitue une des avancées sociales les plus notables de notre temps. Le fait de doubler la durée hebdomadaire du loisir de l'homme offre à celui-ci des possibilités illimitées d'épanouissement personnel et familial. La notion de week-end n'est d'ailleurs pas étrangère à la tradition chrétienne, pour qui la célébration du dimanche commence avec les vêpres du samedi soir. Tout l'après-midi de la journée en reçoit déjà un avantgoût.

Succédant au repos du dimanche, le loisir du week-end en change la nature. Le repos dominical avait une finalité, le service di Dieu. Le loisir du week-end a valeur en lui-même. A ce titre, il est vraiment une nouveauté. Les sociologues en ont analysé les composantes. Le premier besoin auquel il répond est celui de la liberté, liberté de choix de ses activités, de cadence dans leur exercice. Le week-end brise toutes les contraintes professionnelles. Avec le besoin de liberté, le loisir en satisfait quelques autres, qui ne sont pas moins fondamentaux. Et d'abord celui du repos prolongé, qui apporte un enrichissement de la personnalité, s'il se

réalise dans un changement d'activités où la contrainte fait place à la gratuité, où l'homme libère en lui ce besoin ludique, qui est inhérent à sa nature. Le week-end est, par excellence, le temps de la convivialité, tant pour les jeunes que pour les adultes, celui de Sa Majesté le Sport.

Mais le week-end ne va pas sans ombres, quand les propositions de loisirs collectifs sont si diverses qu'elles deviennent accaparantes. Il reste alors peu de temps pour la vie personnelle. Quel écho trouveront chez le chrétien les cloches du jour du Seigneur quand elles appelleront à l'assemblée des frères?

Des chrétiens fragilisés dans leur foi

Si le *farniente* du week-end ou les contraintes de ses activités multiples comptent dans la désaffection de plus en plus marquée de nombreux baptisés envers la messe dominicale, il se trouve d'autres causes plus importantes. La première tient à une méconnaissance de la signification du dimanche, comme jour où l'Eglise se construit chaque semaine dans la proclamation de sa foi en Jésus ressuscité, dans l'écoute de sa parole et la participation à sa table. On ne perçoit pas le lien indissociable entre les trois composantes de l'existence chrétienne: profession de foi, prière et sacrements, service des frères. Mais, pour beaucoup, plus encore que d'une absence de conviction, il en va d'une fragilisation de leur foi en Jésus et dans la Bonne Nouvelle qu'il a enseignée. Nombre de baptisés se reconnaissent comme mal-croyants, s'interrogent sur le contenu réel de leur foi. Ils se retirent discrètement, et

souvent à regret, de l'assemblée qui chante son *Credo*. Comment une foi fragile pourrait-elle se soustraire à un contexte général de sécularisation, dans lequel toutes les activités et les sollicitations du week-end trouvent leur cadre approprié? D'autant que la sécularisation ne relève pas seulement d'une mentalité, elle s'inscrit dans le cadre de vie, dans la topographie des villes, en extension constante, où le bâtiment église se trouve souvent marginalisé.

La lumière de Pâques

Les ombres qui peuvent s'allonger sur la célébration du dimanche n'empêchent pas la lumière de Pâques de briller sur lui. Elle s'exprime dans la vie dont déborde aujourd'hui la litur-

gie dominicale dans la plupart des paroisses. Le fait est là: à la messe du dimanche, tout un peuple chante sa foi dans sa propre langue. Ces assemblées chantantes sont des assemblées ferventes, expression éclatante du mystère de l'Eglise comme peuple de Dieu, toute attentive à la parole du Seigneur et joyeuse de participer à son repas. La diversité des ministères, qui s'y exercent sous la présidence du prêtre et le partage entre tous d'un même pain révèlent à la fois l'unité du corps du Christ et la complémentarité de ses membres.

Tant que des chrétiens se rassembleront ainsi le dimanche dans la célébration de l'eucharistie, le mystère de Pâques continuera à vivifier le monde.

PIERRE JOUNEL

DIE SONNTÄGLICHE MESSFEIER UND IHRE BEDEUTUNG

SONNTAG – CHRISTUSTAG

Der allwöchentliche Sonntag sollte so wie das alljährliche Ostern dazu dienen, den Grundgedanken des Christentums lediglich zu halten, das Bewußtsein, daß wir durch Christus erlöst sind. Nach unserer heutigen Denkweise würden wir vielleicht eher erwarten, daß man dafür den Freitag gewählt hätte, den Tag, an dem Christus am Kreuze gestorben ist. Allein das frühe Christentum ist nicht so sehr darauf bedacht, das entscheidende Moment herauszuanalysieren, durch das die Erlösung vollzogen worden ist; es sieht die Erlösung vielmehr als einen dramatischen Vorgang, als den großen Kampf, den Christus geführt hat zur Rettung des Menschengeschlechtes, als den Kampf, in dem er zuerst scheinbar unterlegen ist, in dem dann aber durch die Auferstehung sein Sieg offenbar geworden ist: Christus ist uns vorangegangen durch alle Niedrigkeit und Armseligkeit dieses irdischen Lebens, er ist uns vorangegangen durch Leiden und Tod, aber sein Weg führt zum Licht, zur Herrlichkeit des Vaters. Darum ist der Sonntag der Tag des Triumphes, der Tag des Hochgefühls und der sicheren Hoffnung für den Christen. Er ist der Tag der neuen Schöpfung.

Aber der Name, der mit dem Tag verbunden geblieben ist, war im ganzen Bereich des Griechischen und des Lateinischen und damit auch in den romanischen Sprachen ein anderer: Kyriaké, dominica, der Herrentag. Und auch dieser Name, der schon in der Apokalypse des heiligen Johannes erscheint, bezeichnet treffend, was an diesem Tage vor Augen schwebte: es ist nicht der Tag des Herrn im alttestamentlichen Sinn, der Tag Gottes und seiner Herrschermacht, oder der Tag, der (wie in Schäfers Sonntagslied) in unbestimmt-romantischer Weise dem Herrn gehört; sondern es ist der Tag unseres Herrn, des Kyrios. Es ist der Tag der Auferstehung, an dem Gott ihn, den sie gekreuzigt haben, nach dem Petruswort "zum Herrn und Gesalbten" gemacht hat: Kyron kai Christón; darum kyriaké, dominica. Das Wort hatte für das Ohr der Christen der Frühzeit einen ähnlichen Klang, wie wenn wir "Christustag" sagen würden. Und wenn im Deutschen und in den übrigen germanischen Sprachen der Name "Sonntag", Sonnentag sich gehalten hat, so war wohl auch dies nur möglich, weil man früh gelernt hatte, in der Sonne das Bild Christi und im Sonnenaufgang das Bild seiner Auferstehung zu sehen: In seinem Tode ist der Gottessohn ins Totenreich hinabgestiegen, aber in seiner Auferstehung ist er wie in einem herrlichen Sonnenaufgang für die Welt wieder aufgegangen.

JOSEF ANDREAS JUNGMANN (+ 1975)

LIBRERIA EDITRICE VATICANA

CITTÀ DEL VATICANO

c/c post. 00774000

SALVATORE DE GIORGI

LE MERAVIDGLIE DEL REGNO

Linee per una riflessione sulla Liturgia della Parola

ANNO A

Da anni ormai L'Osservatore Romano dà un lodevole e utile contributo ai sacerdoti che preparano la loro omelia domenicale.

La preparazione di queste « Linee per una riflessione » è affidata di solito ad un Presule il quale, con la sua preparazione teologico-scritturistica e con la sua abbondante esperienza pastorale, fornisce una ricchezza di pensieri e di riflessioni sui testi delle letture e canti biblici ed eventualmente anche su altri testi, soprattutto eucologici, dei formulari della S. Messa delle domeniche e delle grandi feste.

Questo non facile compito si è assunto l'Ecc.mo Mons. Salvatore De Giorgi, Arcivescovo di Taranto, accettando, a suo tempo, l'invito a scrivere le riflessioni sulla Liturgia della Parola delle domeniche e delle feste per l'Anno Liturgico 1986-87, relative al ciclo A. Quelle che adesso sono state riunite in volume.

Dalla lettura, le riflessioni appaiono di un contenuto veramente ricco. L'Autore riesce in esse a mettere in armoniosa sintesi i vari testi dei formulari della S. Messa, congiungendo quelli scritturistici con quelli eucologici delle rispettive domeniche e feste, mostrando la loro logica connessione, che non è spesso immediatamente percepibile.

L'esposizione e la spiegazione dei testi scritturistici è poi dall'Autore arricchita mediante il loro inserimento in contesti più vasti. In primo luogo si nota la connessione con la dottrina del Concilio Vaticano II, i cui documenti sono frequentemente citati. Lo stesso però si deve dire del magistero pontificio.

Documenti emanati e parole pronunciate in omelie e discorsi degli ultimi Pontefici, in modo particolare quelli del Pontefice attualmente regnante, vengono spesso usati dall'Autore per dare maggiore peso e autorità al contenuto che propone con le sue riflessioni. Infine, anche se non è da considerare l'ultima delle componenti, si può e si deve richiamare l'attenzione al rapporto tra riflessioni e problemi della vita contemporanea, della Chiesa, della società e della famiglia delle nazioni. Per dirlo in altro modo la Parola di Dio viene avvicinata al tempo in cui viviamo per illuminarlo, dirigerlo, aiutarlo.

Dalla presentazione di LAJOS KADA

Arch. tit. di Tibica

*Segretario della Congregazione per il Culto Divino
e la Disciplina dei Sacramenti*

CONGREGATIO PRO CULTU DIVINO

PASSIO
DOMINI NOSTRI IESU CHRISTI

EDITIO TYPICA

Hic liber praebet cantum historiae Passionis Domini secundum quattuor Evangelistas, scilicet secundum Matthaeum, Marcum et Lucam pro Dominica in Palmis de Passione Domini et secundum Ioannem pro Feria VI in Passione Domini.

Textus adhibetur Novae Vulgatae. Cantus praebetur in duobus modis, ex authenticis cantus gregoriani fontibus de promptus.

In eodem libro habentur coniuncte pars Christi (†), pars chronistae (C) et pars populi seu synagogae (S).

* * *

Formato 25x35 cm.

pp. 198 a 2 colori con 2 segnacoli mobili.

Rilegato in skivertex con impressione in oro del titolo e della croce.

In vendita presso la Libreria Editrice Vaticana (00120 *Città del Vaticano*), al prezzo di Lit. 110.000.